

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

3- MARZO

Anno LV
marzo 1978
Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

Rivista Diocesana Torinese

Periodico ufficiale per gli
Atti dell'Arcivescovo e
della Curia

Sommario

	pag.
Atti della Santa Sede	
Messaggio per la XV Giornata mondiale di Preghiera per le Vocazioni	83
Atti dell'Arcivescovo	
Auguri di Pasqua: « Luce del mondo e sale della terra »	87
Da un'intervista: « I cristiani di fronte alla violenza »	88
Omelia nella Messa Crismale del Giovedì Santo: « Amate i sacerdoti »	89
Omelia nella Liturgia della Parola del Venerdì Santo: « Il dono della Passione di Cristo agli uomini che soffrono »	92
Omelia nella domenica di Risurrezione: « Gesù Ri- sorto offre la vera pace »	94
Indirizzi pastorali sui « Ministeri nella Diocesi »	96
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
« L'iniziazione degli adulti alla vita della comunità ecclesiale »	103
Curia metropolitana	
Cancelleria: Revoca dell'unione provvisoria di due Parrocchie - Nomine - Consultazione archivio sto- rico	107
Ufficio Catechistico: Assemblea diocesana dei ca- techisti (4 giugno) - Guida di lavoro per l'anima- tore del gruppo catechisti	108
Ufficio Missionario: Commissioni missionarie par- rocchiali	111
Ufficio Amministrativo: Sacerdoti congruati e codi- ce fiscale - Denuncia dei redditi 1977 - Nuovi contributi assicurativi riguardanti la categoria dei sacrestani	112
Organismi consultivi diocesani	
Consiglio presbiteriale: « Formazione pastorale e culturale dei sacerdoti »	114
Consiglio diocesano dei religiosi: « Pastorale delle vocazioni religiose »	115
Consiglio diocesano delle religiose: « Scuola ma- terna e comunità cristiana » - « Pensionati per gio- vanili - Le religiose e l'Ostensione della S. Sindone »	117
Santa Sindone	
« Sviluppo e lavori della S. Sindone »	120
Documentazioni	
I ministeri nella Chiesa locale	121
Redazione della Rivista Diocesana: Ufficio Comunicazioni Sociali - Amministrazione: Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino - c.c.p. n. 2-33845	
	Anno LV - marzo 1978
	TELEFONI:
	Arcivescovo - Segreteria Arcivescovile 54.71.72
	Vescovo Ausiliare, Mons. Livio Maritano 53.09.81
	Vicario Generale - Vicario Episcopale per i Religio- si - Promotore di Giu- stizia - Cancelleria - Archivio - Ufficio Matrimoni 54.52.34 - 54.49.69 c. c. p. 2-14235
	Ufficio Amministrativo, 54.59.23 - 54.18.98 c. c. p. 2-10499
	Ufficio Assicurazione Clero, 54.33.70
	Ufficio Catechistico, 53.53.76 - 53.83.66 c. c. p. 2-16426
	Ufficio Liturgico, 54.26.69 - c. c. p. 2-34418
	Ufficio Missionario, 51.86.25 - c. c. p. 2-14002
	Ufficio Piano Pastorale, 53.09.81
	Ufficio Pastorale del Lavoro e Ufficio Paster- ale dell'Assistenza, Via Vittorio Amedeo, 16 Tel. 54.31.56
	Ufficio Preservazione Fede - Nuove Chiese, 53.53.21 - c. c. p. 2-21520
	Ufficio Comunicazioni So- ciali - Tel. 54.70.45 - 54.18.95
	Ufficio di Pastorale per la Famiglia - Tel. 54.70.45 54.18.95
	Ufficio per la pastorale della malattia. Tel. 54.70.45 - 54.18.95
	Ufficio scuola Tel. 54.70.45 - 54.18.95
	Tribunale Ecclesiastico Regionale, 54.09.03 c. c. p. 2-21322

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

ATTI DELLA SANTA SEDE

Messaggio del Santo Padre per la XV Giornata mondiale di preghiera per le Vocazioni

A tutti i fratelli e figli della Chiesa Cattolica

Nel clima della gioia pasquale, che si apre nell'attesa, piena di promesse, della prossima Pentecoste, celebriamo ancora una volta, ormai da quindici anni, la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni.

In questo non breve periodo, che coincide con quello del nostro Pontificato, Noi ci domandiamo: quanti « *operai della messe* » (cfr. Mt 9,37 ss.; Lc 10,2), quanti « *lavoratori della vigna* » (cfr. Mt 20,1 ss.) sono giunti a sera della loro giornata terrena e si sono presentati al Signore, per render conto della loro opera e per ricevere la ricompensa? Quant' altri ne hanno preso il posto? Certamente molti. Ma i vuoti sono stati tutti colmati? Le nuove leve che s'impegnano nel sacro ministero riescono dappertutto a corrispondere alle necessità spirituali delle crescenti popolazioni? E coloro che già lavorano nei campi molteplici e immensi che il Signore ha affidato alla sua Chiesa, sentono tutti l'amore evangelico, il coraggio cristiano, il fervore apostolico, che sono necessari per adempiere fedelmente, generosamente, efficacemente la loro sublime missione?

Sono, questi, interrogativi inquietanti, che ci fanno sperimentare e soffrire la nostra pochezza di fronte ad avvenimenti e problemi che sentiamo tanto grandi. Ma il Pastore buono, la cui figura campeggia nella Liturgia di questa Domenica, ci viene incontro e ci tende la mano. Egli conosce le nostre difficoltà; ha detto infatti che « *la messe è molta, ma gli operai sono pochi* ». Per questo ci invita, anzi ci comanda: « *Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!* » (Mt 9,37-38). E di questa preghiera Egli stesso ci ha dato l'esempio, poiché,

prima di eleggere gli Apostoli, passò la notte in colloquio col Padre (cfr. *Lc* 6,12-13), e al termine nell'Ultima Cena elevò a Lui la sua preghiera sacerdotale (cfr. *Gv*. 17).

Sì, il Signore ci ha comandato di pregare, e noi preghiamo. Prega la Chiesa in ogni parte del mondo, unita nella stessa fede e nella stessa invocazione, elevando più fervorosamente, in questa Giornata la sua supplica universale che non si interrompe mai.

Questa preghiera deve farci comprendere e amare più a fondo quanto il Signore ha voluto dire sul dono esaltante e gioioso della vocazione. Egli ha parlato ai suoi primi chiamati. Ha insegnato loro molte cose. Li ha voluti vicino a sé (cfr. *Mc* 3,13 s.). Li ha illuminati sulla loro vita e la loro missione, quando ha rivolto ai discepoli il messaggio delle beatitudini (cfr. *Mt.* 5,1 ss.; *Lc* 6,20 ss.), il discorso missionario (cfr. *Mt* 10), ed, in particolare, il testamento sacerdotale, prima della sua immolazione (cfr. *Gv* 13; 14; 15; 16).

Ora vorremmo chiedere, soprattutto a voi giovani: Conoscete il pensiero di Gesù al riguardo? In altri termini: conoscete bene le cose per cui pregate? Voi pregate per i Sacerdoti, per i Religiosi, per i Missionari; ma conoscete bene le realtà misteriose e meravigliose del sacerdozio cattolico, della vita consacrata mediante i voti sacri, della dedizione missoria? Se non conoscete bene queste cose, come potreste amarle, come potreste farle vostre e sentirle quali ideali di vita, a cui restare fedeli per sempre?

Ebbene, proprio il testo evangelico odierno ci illumina, con le sue stupende immagini, su questi doni di Dio, e ce li fa comprendere meglio. Quando Gesù parla del « *pastore* » e dell'« *ovile* », egli presenta se stesso, pastore buono, e presenta la comunità dei credenti, cioè la sua Chiesa, quale ovile aperto ad accogliere tutta l'umanità (cfr. *Gv* 10 passim; Cost. dogm. *Lumen gentium*, nn. 6, 9). Ora, per comprendere il senso e il valore di ogni vocazione, occorre appunto fissare la mente e il cuore su queste due realtà: Cristo e la Chiesa. Qui sta la luce per accogliere, e il sostegno per perseverare nella vocazione profondamente compresa, liberamente scelta, fortemente amata.

Guardate a Cristo. Lo diciamo particolarmente a voi, giovani, con paterno affetto e con grande fiducia. Guardate a Gesù di Nazaret, Figlio dell'uomo e Figlio di Dio, Sacerdote sommo del nuovo Popolo di Dio, Pastore eterno della sua Chiesa, che ha offerto la vita per il suo gregge, « *assumendo la condizione di servo..., facendosi obbediente fino alla morte ed alla morte di croce* » (cfr. *Fil* 2,7-8). Da Cristo proviene, come da pura, divina sorgente, il sacerdozio della Nuova Alleanza: sia quello comune dei fedeli, in forza del Sacramento del Battesimo (cfr. Cost. dogm.

Lumen gentium, nn. 10, 11), sia quello ministeriale, in forza del Sacramento dell'Ordine (cfr., ad esempio, *ibid.*, nn. 10, 21,28); da Lui proviene il dono dei « *consigli evangelici della castità consacrata a Dio, della povertà ed obbedienza, fondati sulle parole e sugli esempi del Signore* » (*ibid.*, n. 43); da Lui, ancora il mandato missionario: « *Andate e ammaestrate tutte le genti* » (*Mt 28,19*), per portare la sua verità e la sua salvezza al genere umano « *sino alla fine del mondo* » (*ibid.*, 28,20; cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 17). Solo un'intimità vissuta, giorno per giorno, con Lui, in Lui e per Lui può far nascere ed accrescere in un cuore giovanile la volontà di donarsi irrevocabilmente, senza compromessi né cedimenti, con una letizia sempre nuova e rigeneratrice, alle responsabilità di essere « ministri di Cristo e dispensatori dei misteri di Dio » (*1 Cor 4,1*), come, del resto, quella di perseverare nei crocifiggenti impegni, propri della vocazione cristiana che sorge dal Battesimo e si sviluppa per tutto l'arco della vita. Guardate pertanto a Cristo, sempre, per insaurare con Lui un colloquio decisivo e fedele.

E inoltre, guardate alla Chiesa. E' il gregge del Signore, che Egli ha riunito e che continua a guidare, come Pastore buono e modello di ogni pastore. E' l'ovile, che il Signore ha costruito per accogliere e difendere questo suo gregge; è la famiglia di Dio, dove crescono i suoi figli, in ogni tempo, in ogni nazione. E' la Chiesa visibile e spirituale, realtà storica e mistero di fede, Chiesa di ieri, di oggi, di sempre, che, come ha detto il Concilio, « *mira a questo solo: a continuare, sotto la guida dello Spirito Paraclito, l'opera stessa di Cristo, il quale è venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non ad essere servito* » (Cost. past. *Gaudium et Spes*, n. 3). Per questa Chiesa Gesù ha istituito il suo sacerdozio; in questa Chiesa Gesù ha suscitato la vita consacrata nella professione dei consigli evangelici; a questa Chiesa Gesù ha affidato il compito formidabile dell'impresa missionaria universale.

Diciamo, dunque, a voi giovani ed a voi meno giovani: cercate di conoscere meglio queste realtà e queste verità, per amarle di più, per scoprire e vivere la vostra vocazione, per rimanere ad essa fedeli, con la grazia del Signore.

Ma dobbiamo anche dire a voi, Pastori d'anime, Religiosi, Religiose, Missionari, Educatori, a voi Teologi, a voi Esperti di spiritualità di pedagogia e di psicologia delle vocazioni: fate conoscere queste realtà, insegnate queste verità, rendetele comprensibili, stimolanti, attraenti, come sapeva fare Gesù, Maestro e Pastore. Che nessuno, per colpa nostra, ignori ciò che deve sapere, per orientare, in senso diverso e migliore, la propria vita.

E concludiamo insieme queste considerazioni rivolgendo a Cristo stesso la nostra umile preghiera:

Illuminati e incoraggiati dalla tua Parola, ti preghiamo, o Signore, per coloro che hanno già seguito e ora vivono la tua chiamata. Per i tuoi Vescovi, Presbiteri e Diaconi; ed ancora per i tuoi consacrati Religiosi, Fratelli e Suore; ed ancora per i tuoi Missionari e per quei laici generosi, che operano nei ministeri istituiti o riconosciuti dalla Santa Chiesa. Sostienili nelle difficoltà, confortali nelle sofferenze, assistili nella solitudine, proteggili nella persecuzione, confermali nella fedeltà!

Ti preghiamo, o Signore, per coloro che stanno aprendo il loro animo alla tua chiamata, o già si preparano a seguirla. La tua Parola li illumini, il tuo esempio li conquisti, la tua grazia li guidi fino al traguardo dei sacri Ordini, dei voti religiosi, del mandato missionario.

Per tutti loro, o Signore, la tua Parola sia di guida e di sostegno, affinché sappiano orientare, consigliare, sorreggere i fratelli con quella forza di convinzione e di amore, che Tu possiedi e che tu solo puoi comunicare.

Confidando nell'azione di Dio, « *che suscita in noi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni* » (cfr. Fil 2,13), impartiamo di gran cuore a tutti e, in particolare, a quanti si preparano nella preghiera e nello studio a collaborare più direttamente all'annuncio evangelico, la Nostra confortatrice Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, il 1 Febbraio dell'anno 1978, decimoquinto del Nostro Pontificato.

Paulus PP. VI

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

Auguri per la Pasqua

Luce del mondo e sale della terra

Carissimi,

vorrei gridare nella vostra vita con l'efficacia dei primi Apostoli l'annuncio più felice e glorioso: «*Cristo è risorto*»! Possa questo annuncio pervadere la nostra vita e diventare, come nella prima comunità cristiana, l'esperienza più forte e vivificante per la nostra fede tanto bisognosa di corroborarsi e di essere consolata. Cristo è vivo, Cristo è con noi: la sua presenza fonda la nostra comunità ecclesiale e la nutre instancabilmente di amore e di speranza. Nella forza e nella potenza della Risurrezione di Cristo i cristiani possono e devono essere luce del mondo e sale della terra. E credo che tutti ci rendiamo conto di quanto questo dovere urga nel nostro tempo e nella nostra città.

I disimpegni pavidi o pigri, come i conformismi delle troppe umane sapienze, non si addicono ai discepoli del Risorto, i quali devono essere presenze profetiche, fermenti vivi, esempi credibili che rendano la pasquale vita nuova in Cristo un altrettanto pasquale avvenimento che trasforma anche la storia.

Per questo abbiamo bisogno che Cristo risorto ci visiti ancora. Si accompagni a quanti, come i discepoli di Emmaus, hanno perduto la speranza e vedono soltanto farsi buio. Si faccia presente a quanti, come Tommaso, si dibattono tra il rifiuto della fede e il bisogno del Signore. Visiti la comunità spaurita dei discepoli cambiando lo scoramento in esultanza. Porti ancora il dono dello Spirito che perdonà e della pace che consolida la comunione dei fratelli. Venga e rimanga con noi perché i nostri giorni diventino i suoi giorni: i giorni della verità che fa liberi gli uomini, i giorni della luce che rivela il volto di Dio, i giorni dell'amore che facendoci gustare la parternità dell'unico Signore ci rende capaci di essere veramente tutti fratelli in Cristo Risorto.

Così auguro la buona Pasqua a tutti e tutti benedico perché la grazia e la pace del Signore Gesù colmi il cuore e la vita di tutti con la forza e la consolazione del suo Spirito.

I cristiani di fronte alla violenza

Da un'intervista concessa dall'Arcivescovo a Renato Romanelli (**La Stampa**, 25 marzo) riportiamo le seguenti dichiarazioni.

« Mi vedo costretto a ribadire ciò che da qualche tempo a questa parte ho più volte detto: ognuno di noi deve sentirsi impegnato a far sì che i giorni dell'odio si tramutino in giorni dell'amore, attraverso un cambiamento di mentalità e di visione della vita; così soltanto potremo dare alla città un volto nuovo, più umano, dove sarà più facile la solidarietà cristiana. »

« La violenza esiste a Torino come in ogni altra grande città, trova spazio ovunque. Le ragioni sono molteplici, non è un fenomeno solo italiano, ma una espressione di storia contemporanea. C'è stato un crollo dei valori più alti, erosi dal relativismo e dal permissivismo. Ci sono anche matrici politiche e sociali, che non spetta a me indicare; ci sono responsabilità morali diffuse; c'è reticenza sulla presenza di Dio nella storia e sul significato della religione nella civiltà. Ma ci sono anche cause più immediate e percepibili: i giovani che non trovano spazio e lavoro, la non equa distribuzione dei beni, disfunzioni, egoismi, ritardi. A Torino è mancato un processo di omogeneizzazione che arginasse una crescita caotica e disordinata e impedisce i fenomeni di emarginazione e di rifiuto. »

« Ci siamo spesso dimenticati di Dio, anteponendoci a lui egoisticamente, non riconoscendo la sua forza, perdendo il senso della misura e delle proporzioni, facendo dell'uomo il centro di tutto. Si deve ribaltare questa situazione: come cristiani dobbiamo profondere il nostro impegno a ricercare gli errori, a interrogarci sui perché di certe esplosioni di odio, sulle ragioni che sono alla base di ciò che in questi giorni ci turba e getta nel dolore tante famiglie inermi ». »

Circa la domanda religiosa esistente in Torino, l'Arcivescovo si è così espresso: « E' maggiore di quanto si creda. Esiste una sensibilità sincera; l'ho verificato andando nelle Chiese, incontrandomi con la gente, con i giovani, i vecchi, gli ammalati. Hanno bisogno di Dio soprattutto i giovani che non sono fatui e sciocchi come troppi oggi credono o vogliono far credere. Riflettono con molta sofferenza e trepidazione, cercano soluzioni ispirate, piccola avanguardia di una realtà che cresce. Ecco perché mi sento ottimista, ecco perché sono sereno. Mi conforta la mia fede di credente, ma anche la fiducia nella profonda umanità di Torino che cammina, nonostante le apparenze, verso una rinnovata primavera ». »

Su un piano più generale, a proposito della Diocesi, ha dichiarato: « *Più vado avanti e più mi pare di volerle bene. Mi trovo a mio agio e, quindi, nella possibilità di lavorare con profitto e di svolgere la mia missione nel migliore dei modi. Una strada non è mai del tutto liscia, ma con i problemi ho trovato anche sincera collaborazione, prezioso aiuto. Ogni suggerimento, ogni parola, mi sono stati utili. La Diocesi è grande, è una realtà complessa, le soluzioni vanno meditate ».*

Omelia nella Messa crismale del Giovedì santo

«Amate i sacerdoti»

Abbiamo sentito la parola di Dio che domina questa celebrazione, prima dalle labbra di Isaia (61,1-3; 6,8-9) e poi dalle labbra di Gesù (*Lc. 4,16-21*). « *Lo Spirito del Signore è sopra di me ed egli mi ha consacrato* ». E' Gesù il « consacrato » per eccellenza. Lo è nella comunione eterna con il suo Padre e lo è nella misteriosa Incarnazione nella quale l'eterna consacrazione trabocca nell'umanità e dà a noi l'unico vero sacerdozio, quello di Gesù, che si radica nell'umanità, trasformando in Cristo l'umanità stessa: mistero di mediazione inesauribile, attraverso il quale tutta la gloria di Dio si manifesta nel mondo e nella storia, mistero nel quale tutta l'umanità è chiamata ad essere illuminata per essere condotta a salvezza e inondata di beatitudine.

Oggi noi riviviamo appunto in questa liturgia suggestiva e solenne il mistero di Cristo Sacerdote. La liturgia ci aiuta a riviverlo come sacerdozio offerto agli uomini i quali, da questa offerta, traggono la loro vocazione e la loro identità.

Noi siamo qui, tutti quanti, realtà sacerdotale in Cristo Signore. L'unzione dello Spirito ci ha toccati tutti: noi che siamo stati battezzati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ricevendo appunto il dono molteplice, e noi che siamo stati ordinati con l'Ordine sacro, il quale ci ha legato a Cristo partecipandoci talune funzioni del suo sacerdozio unico e universale, a noi riserbate come un servizio da rendere perennemente all'universale sacerdozio di tutti. Eccoci quindi tutti avvolti dallo stesso ministero, intrisi dalla stessa grazia e dalla stessa vocazione, nella varietà dei compiti e delle funzioni.

A significare la perpetuità di questa realtà misteriosa, la Chiesa oggi consacra gli oli: con il suo gesto benedicente destina d'olio, elemento naturale che è espressione da sempre della soavità e della profondità di penetrazione a essere segno di quello Spirito che attraverso il sacerdozio viene continuamente offerto. Viviamo questa cerimonia, non come un rito puramente archeologico, ma come un mistero che si rinnova e che ci offre l'occasione e lo stimolo per ripensare alla nostra identità di cristiani e di sacerdoti ministeriali.

In modo particolare, a noi sacerdoti ministeriali, che abbiamo ricevuto l'unzione dell'Ordine sacro, oggi la Chiesa rivolge il suo pensiero e la sua attenzione. Essa ricorda l'istituzione del sacerdozio, la comunione di Gesù con i suoi discepoli, la sua preghiera sacerdotale. Nel ricordo di queste cose che sono senza fine e inesauribili, non ci troviamo qui, un solo presbiterio. Ci vediamo in molti, ci sentiamo cuore a cuore, presenti l'uno all'altro e tutti insieme a Cristo, e la visibilità del nostro incontro e della nostra comunione ci consola, corrobora ed entusiasma, perché sappiamo bene che solo il mistero di Cristo Gesù opera questa meraviglia dentro e intorno a noi.

Abbandoniamoci, miei carissimi sacerdoti, alla gioia di questo momento; lasciamo che l'esultanza dello Spirito ci prenda, perché l'unzione misteriosa che abbiamo ricevuto palpiti e fermenti dentro di noi, come qualcosa di vivo che ora è vero, ed è tanto vero da essere interminabile ed eterno. Benediciamo il Signore e ringraziamolo di questo dono augusto che abbiamo ricevuto, prendendo coscienza che lo stesso dono che ci affratella, ci fa un cuor solo e un'anima sola, ci stringe intorno a Cristo, ci rende soprattutto capaci di capire il suo Cuore e di conoscere i suoi segreti e le sue intenzioni di salvezza per tutto il mondo.

Mentre siamo presi dalla commozione e dalla gioia di questo momento sacramentale, pensiamo che oggi, per la circostanza benedetta dalla Provvidenza, noi sacerdoti qui radunati siamo invitati ad aprire le braccia ed il cuore per accogliere due nuovi candidati, due nostri fratelli che hanno accolto la vocazione di Dio, assecondato il suggerimento dello Spirito. Essi attendono di essere pervasi dalla sacra unzione sacerdotale, per diventare con noi un cuor solo e un'anima sola, per condividere con noi il ministero a servizio del popolo di Dio, e anche per portare nelle nostre file quel fremito di giovinezza nuova che essi rappresentano e che esprime così bene la fedeltà del Signore Gesù al suo e nostro sacerdozio, alla Chiesa, sua e nostra.

E voi, carissimi candidati, che offrite in questo momento con tanta consapevolezza la povertà della vostra umanità alla trasfigurazione che Cristo vuole operare di voi, entrate nella comunità presbiteriale di questa

chiesa di Torino, con l'esultanza dello spirito e con la generosità del cuore, fratelli tra fratelli. Siete i beniamini, se così si può dire, perché venite per ultimi. Sentitevi veramente una cosa sola con questo presbiterio, del quale da oggi in poi condividerete le ansie e le fatiche, ma anche le gioie e le consolazioni.

Ma voi, popolo di Dio, qui non siete spettatori. Ciò che stiamo celebrando e vivendo ricorda a voi il vostro universale sacerdozio, vi ricorda che il nostro sacerdozio ministeriale è a servizio del vostro sacerdozio universale. E' perché voi siate la « *gente santa, il popolo eletto, il regale sacerdozio* » (1 Pt. 2,9), che questo presbiterio si lascia avvolgere dallo Spirito e, fiducioso in lui, si dedica a voi come presenza sensibile di Cristo e come sacramento della sua fedeltà e del suo amore. Li vedete qui i vostri sacerdoti: quelli che da lunghi anni conoscono la sollecitudine per la vostra salvezza e la vostra fede cristiana, quelli che da poco hanno cominciato a vivere questa esperienza inesprimibile, quelli che soltanto oggi si accingono ad essere tra voi fratelli e ministri.

Accogliete questi sacerdoti. Lasciate che il Vescovo vi dica: amate i sacerdoti! E' facile giudicarli, essere critici nei loro confronti, volerli in un altro modo, pretendere sempre di più. Avete anche ragione, perché il dono di Cristo deve essere un dono che non finisce mai, però amate i vostri sacerdoti. Essi sono impegnati da una vocazione e da un sacramento a dare la vita per voi. La danno, giorno per giorno: ed è la prova dell'amore. Voi amateli; lo meritano. Se hanno i loro difetti, i loro limiti, la loro miseria (e chi non l'ha?), tutto questo non è motivo perché voi non amiate i sacerdoti. Ricordate piuttosto che tante volte il vostro amore aiuterebbe i vostri sacerdoti ad essere più sereni e coraggiosi, più fedeli, più animosi, più ricchi di speranza. Ve lo ripeto ancora: amate i vostri sacerdoti! Ricordate che nell'ordine di quella carità cristiana che come credenti vi obbliga, i sacerdoti non hanno un posto periferico, occasionale, ma hanno uno dei primi posti.

Sarà così, nel nome dell'amore di Cristo che ci lega, nell'amore e nella carità che lo Spirito diffonde nei nostri cuori, che noi insieme riusciremo a diventare davvero quel popolo santo, quel regale sacerdozio che è nell'intenzione di Cristo, ad essere nel mondo testimonianza del Vangelo e del mistero del Signore Gesù. L'Eucarestia ci aiuti a vivere questa realtà, a rinnovare la nostra vita e a rendere veramente pasquale la nostra esperienza cristiana.

Omelia nella liturgia del Venerdì santo

Il dono della Passione di Cristo agli uomini che soffrono

Il racconto della Passione del Signore ha colmato il nostro spirito di sentimenti profondi di partecipazione al mistero del Signore che si abbandona all'iniquità degli uomini, che si lascia giudicare, condannare, disprezzare, uccidere. Vogliono essere sentimenti di partecipazione al dolore di Gesù il quale è stritolato dalla varietà delle pene nella sua Passione: quelle che lacerano la sua carne e la trafiggono, come quelle che offendono il suo spirito e lo feriscono per l'ingratitudine, la crudeltà, il disprezzo, il rifiuto, il tradimento, l'abbandono.

A questa Passione noi partecipiamo non soltanto per quel poco o tanto buon cuore che abbiamo, ma soprattutto perché ci sentiamo coinvolti in essa. La ragione della morte del Signore è il peccato degli uomini, quindi il nostro peccato. In questi momenti bisogna che il senso del nostro peccato ci prenda. Siamo tutti peccatori. Lo siamo davvero, in una maniera radicale e profonda. Riconoscerci tali è mettersi nella migliore condizione per capire la Passione di Gesù e per parteciparla.

La dobbiamo partecipare non solo per il dolore che essa esprime ed è, ma anche per il mistero che realizza. Questa morte non è la sconfitta di Cristo salvatore. Anche se è il frutto del nostro peccato, è il gesto con cui Cristo ci affranca dal peccato.

Questa sera vogliamo esprimere la nostra profonda fede in questo mistero. È il nostro modo di essere riconoscenti a Cristo, morto per noi, di essere fedeli a lui che ha dato tutto, anche la vita, per dimostrarci il suo amore, di seguirlo per una strada che è bensì la sua Passione, ma diventa pure la nostra liberazione.

Però, mentre questa intima partecipazione alla morte del Signore ci prende, dobbiamo pensare che la Passione del Signore è anche il riscatto di tutte le sofferenze degli uomini. Quanto dolore nella storia dell'uomo, quanta sofferenza, tribolazione e morte! Com'è lunga la storia del dolore dell'uomo! E tutti i giorni scrive pagine nuove. La radice più profonda e più vera di questa storia del dolore dell'uomo rimane sempre la stessa: il peccato, la ribellione a Dio e la conseguente ribellione agli uomini. Anche le vicende che stiamo vivendo sono una storia di dolore: dolore che at-

traversa famiglie, raggiunge persone, sconvolge la società, getta nello sgomento e nella paura intere città. Che storia di dolore dal peccato!

Che cosa sarebbe di tutto questo immenso e interminabile patire dell'uomo, se dentro lo stesso non ci fosse l'avvenimento della Passione di Gesù? Dove attingeremo la speranza per vivere, la forza per andare avanti con dignità di uomini e con coerenza di cristiani? Miei fratelli, abbiamo bisogno di meditare di più la Passione del Signore. In certe circostanze della vita e della storia non serve la luce che viene dai grandi trattati del pensiero umano. Serve l'umiltà e la fedeltà con cui ci facciamo attenti alla Passione di Gesù, impastato della nostra umanità, inserito nella nostra storia, partecipe delle nostre sofferenze e delle nostre esperienze. Lui sa cosa vuol dire essere uccisi dall'iniquità degli uomini, essere traditi dalla vigliaccheria e dall'interesse, essere abbandonati anche dagli amici più fidi. Sa tutto, perché l'ha vissuto.

Questa esperienza di Gesù, che con la fede noi possiamo contemplare e rivivere, deve diventare per noi il mezzo con cui sappiamo vivere oggi, così, nell'immediatezza di circostanze e di vicende che ci sconvolgono, ma che non ci travolgono, perché Cristo è morto per noi e ha condiviso la nostra morte, ed oltre la morte ha trascinato anche noi nella risurrezione. Dalla morte del Signore è ancora una volta la voce della speranza che si leva; della liberazione, della redenzione, della purificazione. Chi crede nella Passione di Gesù diventa più buono; chi vive e condivide la Passione di Gesù diventa più generoso e sa capire tutti i colpiti dalla violenza, dall'odio e dalla vendetta. Sa capire e sa essere presente in modi che sono silenziosi ma veri, intimi ma quanto mai efficaci. Miei fratelli, accomuniamo alla morte del Signore, la morte di tutti i nostri fratelli che sono morti; accomuniamo alla Passione del Signore la passione di tutti coloro che soffrono per qualsiasi motivo.

Anche oggi la nostra città è stata attraversata dalla violenza. Altro sangue si è sparso. Ma il sangue di Cristo mantiene viva la speranza, la serenità e la forza d'animo, perché si ritrovi nella preghiera quella compostezza esteriore, quella coerenza di vita e rettitudine di coscienza che ci renda non soltanto più simili a Gesù benedetto, ma anche più capaci di trarre frutto dalla sua Passione e dalla sua Morte.

Omelia nella Domenica di Risurrezione

Gesù risorto offre la vera pace

La parola di Dio, che viene offerta in questa mattina di Pasqua alla nostra fede e pietà, attira l'attenzione sul sepolcro trovato vuoto da Maria di Magdala, da Giovanni e da Pietro, i più solleciti nel ritornare al sepolcro dell'Ucciso per esprimere le estreme dimostrazioni della bontà, dell'amicizia, dell'amore. Si trovano davanti a un sepolcro vuoto. Non è stato vuotato nel disordine di un avvenimento inatteso, ma è vuoto nell'ordine: tutto è al suo posto. Chi manca è Gesù.

E' risorto! Questa risurrezione del Signore, annunziata dall'angelo alle pie donne e confermata poi dalle varie apparizioni di Gesù nello stesso giorno di Pasqua, diventa così l'avvenimento più grande dell'esperienza cristiana.

I discepoli del Signore, che non avevano ancora capito le Scritture, non si erano ancora resi conto di tutto ciò che il Signore aveva detto loro, e ora sono messi di fronte a un fatto sconcertante, inaudito: la risurrezione di un morto, un morto che è un Re glorioso che si mostra loro, che parla con loro, con loro condivide il cibo e si trattiene nell'amicizia di sempre e nella sapienza di sempre. Sono sopraffatti e dallo sgomento e dalla gioia, dallo stupore e dalla letizia. Ma è davvero risorto il Signore, davvero coloro che lo hanno ucciso sono sconfitti, le cose che lui aveva detto si sono compiute tutte? E ora che cosa rimane da fare? Ce ne rendiamo conto ascoltando le parole di Pietro che anche questa mattina ci sono state proposte. Pietro e Paolo rendono testimonianza al Signore Gesù, gridano nella coscienza e nella vita della gente che il Signore è risorto e che questa risurrezione è la salvezza degli uomini.

Questa è la Pasqua: non soltanto l'avvenimento di risurrezione del Signore, ma è la presa di coscienza di questo avvenimento da parte dei discepoli, l'inizio della « missione » nella Chiesa: annunziare la risurrezione di Gesù. Oggi siamo noi a rivivere questo mistero e parliamo di Gesù come di uno vivo. Nella profondità della fede lo sentiamo tra noi e gli rendiamo la testimonianza: è veramente risorto! La celebrazione di Pasqua è dunque per noi non soltanto rivivere la storia di Gesù, ma prendere coscienza che anche noi dobbiamo portare al mondo questo annuncio.

Mi direte: « che cosa se ne fa il mondo dell'annuncio che Cristo è risorto? Sono duemila anni che questo annuncio viene portato ». Penso che i duemila anni attraverso i quali l'annuncio della Pasqua è passato non sono andati perduti, ma sono anni durante i quali il mistero di Cri-

sto ha salvato moltitudini di uomini e ha inciso nella storia, non vista dagli uomini che sono sempre miopi, ma vista da Dio. Senza la risurrezione di Cristo la storia dell'umanità sarebbe profondamente diversa, e l'umanità invece di essere un popolo di salvati in cammino, sia pure faticoso e duro, sarebbe un branco di creature senza pastore, senza speranza.

Del resto, senza pensare ai duemila anni che sono passati, pensiamo all'oggi. Che cosa significa nella vita di oggi l'annuncio che Cristo è risorto? Significa che la morte non è mai vittoriosa, che tutto ciò che è frutto del peccato, dell'odio, dell'egoismo non è mai vittorioso, che l'ultima parola è di Dio, di Cristo, ossia è una parola di salvezza. Noi abbiamo bisogno di questa parola che ci salva, di ascoltare questa parola che mette luce nella nostra vita e ci aiuta ad andare avanti. Cristo, risuscitando da morte e presentandosi ai discepoli li ha salutati con un saluto significativo: « *La pace sia con voi!* » (*Gv. 20,19-21; Lc. 24,36*). Questo augurio della pace non si è ancora spento. E sappiamo quanto abbia bisogno di essere ripetuto.

Ma, se lo ripetiamo noi, uomini tra uomini, diciamo soltanto delle parole. Abbiamo bisogno che ce lo dica Cristo, e ce lo dirà nella misura che la nostra fede ci renderà capaci di accoglierlo, che la nostra speranza ce ne darà il desiderio e ce ne farà sentire il bisogno. Ecco, oggi che è Pasqua, noi dichiariamo a Cristo risuscitato che abbiamo troppo bisogno di lui; lui ci dica dentro la parola che salva: « *Pace a voi!* »! Abbiamo bisogno che lo dica fuori, nel contesto della nostra società e del nostro mondo: « *Pace a voi!* »! Abbiamo bisogno che questa parola che salva egli la offra non soltanto a coloro che credono in lui, ma anche a coloro che in lui non credono. Lui può farlo.

Ecco perché questa nostra Pasqua si risolve anche oggi in una celebrazione d'Eucarestia. Celebriamo la Pasqua pregando e supplicando Cristo di essere davvero il Risorto della pace in mezzo a noi. Celebriamo questa Eucarestia con la consapevole umiltà di chi si rende conto di avere bisogno di Dio e riconosce che c'è un solo Salvatore: Cristo Gesù, risuscitato da morte.

Celebriamola pregando, perché questo Signore benedetto accolga tutti i sentimenti che abbiamo nel cuore, i più disparati, che vanno dallo scorrimento profondo alla rassegnazione fatalistica, dalla rabbia (purtroppo in molti è così) all'odio sfrenato, dall'egoismo superbo all'acquiescenza debole. Che il Signore ci giudichi, ma ci giudichi con la grazia della Pasqua. Giudicandoci ci perdoni, perdonandoci ci liberi, liberandoci ci metta in pace. E' l'augurio, miei cari fratelli, che ci facciamo a vicenda, perché questa Pasqua ci rinnovi dentro e fuori, e la risurrezione del Signore diventi davvero l'avvenimento più grande della storia, di tutta la storia, anche di quella di ognuno di noi.

Al convegno diocesano del 18 marzo

Indirizzi pastorali sui «Ministeri della Diocesi»

In questo stesso numero della Rivista Diocesana si dà relazione della Giornata indetta dall'arcivescovo sui Ministeri ecclesiali. Riportiamo qui la registrazione del suo intervento. Per la cronaca e altri interventi cfr. pagg. 122 e ss.

Sono arrivato per ultimo a questo pomeriggio di animazione, ma confido nella vostra comprensione. Vorrei semplicemente dirvi alcune cose.

1. La nostra riflessione deve partire da un impegno di conversione interiore.

L'impegno della nostra comunità diocesana di riflettere sui ministeri deve essere vissuto non solo nell'intento di scoprire delle cose da fare, ma prima di tutti per acquisire la mentalità della ministerialità della Chiesa e della sua missione. Si diventa così consapevoli della ministerialità della vita cristiana conseguente al Battesimo, che ci fa partecipi della missione di Cristo e collaboratori nel suo servizio per gli uomini, affinché la loro salvezza diventi gloria di Dio. Si tratta quindi di un impegno di conversione interiore. Soltanto da questo punto si può partire per fare un discorso sui ministeri e sulla loro varietà. Vorrei proprio pregarvi di non dare per sottinteso ciò che vi ho detto, perché mi pare che l'abitudine di sottintendere le cose più fondamentali sia perniciosa. Abbiamo bisogno della conversione, affinché il discorso sui ministeri non diventi falso o parziale o strumentale.

2. I ministeri sono frutto dello Spirito.

La ministerialità, comunque si esprima nella vita della Chiesa, è intimamente legata alla presenza e all'effusione dello Spirito Santo. I ministeri non sono frutto di una sensibilità puramente umana, bensì di ispirazione che viene dall'alto, del dono dello Spirito che Cristo ha dato alla sua Chiesa. Perciò il discorso dei ministeri va ancorato nell'ascolto della parola di Dio e dello Spirito del Signore. Anche questo è molto importante, perché soltanto la presenza dello Spirito diventerà criterio valido per discernere ciò che è ministero e ciò che non lo è (anche se ne ha la parvenza). Dio è il punto di partenza, colui che ha l'iniziativa. Nascono dall'effusione dello Spirito i grandi ministeri già consolidati nella Chiesa, quelli ordinati, come l'episcopato, il presbiteriato e il diaconato. Così pure gli altri ministeri nascono dall'effusione dello Spirito. Tutta la storia della Chiesa è una sottolineatura di questa grande verità.

Non per nulla tutti i ministeri devono avere una certa matrice sacramentale. I ministeri ordinati nascono dalla matrice sacramentale specifica del sacramento dell'Ordine; gli altri nascono dalla matrice sacramentale del Battesimo, nel quale lo Spirito viene effuso anche in funzione di questi ministeri benedetti.

3. Il ministero fondamentale cristiano è un rapporto di servizio al mistero salvifico di Cristo.

I ministeri non contano tanto per la loro molteplice articolazione, quanto piuttosto per la loro globalità di servizio e per la loro capacità di mettere in atto il ministero per eccellenza, quello di Cristo, che produce la salvezza. Questo significa che tutti i cristiani sono investiti da una istanza ministeriale, e anche se non tutti possono ricoprire ministeri esplicativi o esplicitati, la coscienza della ministerialità deve essere mantenuta viva in tutti. La vita di tutti deve avere questa disposizione di servizio verso il mistero della salvezza.

4. I ministeri sono in funzione della necessità della Chiesa.

Tutti i ministeri nascono non tanto da esigenze individualistiche di persone, quanto da esigenze oggettive della comunità ecclesiale. Non bisogna capovolgere questo rapporto. Sono le necessità della salvezza il criterio fondamentale per la nascita dei ministeri. Le attitudini, i gusti, le istanze personali, si giustificano e sono valide in quanto rispondono a necessità della Chiesa, come « spazio » di quella storia e di quel mistero della salvezza che la Chiesa è chiamata a portare avanti. L'ecclesialità dei ministeri è prevalente sul personalismo dei ministeri. In parole povere questo significa che, quando un cristiano s'interroga su che cosa deve fare nella comunità cristiana o nel mondo, non deve domandarsi anzitutto che cosa gli piace fare, ma che cosa è più urgente fare nella comunità e nella situazione in cui si trova. Altrimenti la ricerca di un proprio spazio personale diventa fondamento di ministero.

Ripeto: in questa ottica c'è posto per le attitudini, per i carismi personali. Però il rapporto tra il carisma personale e mistero di salvezza esige che i carismi siano collocati là dove quel mistero esige. Il fatto ministeriale deve essere sempre una attualizzazione contemporaneamente delle istanze della comunità e delle possibilità attitudinali e dei carismi dei singoli battezzati. In questa prospettiva c'è veramente posto per tutti: non nel senso che tutti hanno garantito uno spazio, ma che tutti hanno garantito un dovere, una mansione da assolvere. E' chiaro che quando dico « una mansione », non intendo dire « una » in senso esclusivo, ma qualche mansione. Infatti molte volte i ministeri si assommano e un'unica persona rende molti servizi alla sua comunità.

5. I ministeri devono essere verificati e programmati nella vita della comunità.

L'invenzione e l'armonizzazione dei ministeri deve avvenire non nella fantasia solitaria di un individuo, ma nella solidarietà di una comunità, perché è la comunità lo spazio ministeriale.

Perché il fatto ministeriale si sviluppi correttamente, è necessario che le comunità vivano, che ricerchino cioè esperienze e prese di coscienza da esplicitarsi nei gruppi di impegno, nei Consigli pastorali, nelle piccole comunità. Altrimenti le comunità non diventeranno mai lo spazio ispiratore dei ministeri. Ci troveremo di fronte a dei ministeri ricopiatì: per esempio il parroco che ha letto di esperienze fatte altrove e decide di provare anche lui, senza verificare se la parrocchia abbia bisogno di tali ministeri. Ci vuole una certa autenticità di natali dei ministeri, e questa è garantita dalla vivacità e dalla fecondità della comunità ecclesiale.

La cosa vale per ogni tipo di comunità ecclesiale purché sia autentica: una diocesi, una parrocchia, un gruppo particolare, un movimento. L'importante è che l'*humus* comunitario non si veda imporre dei ministeri dall'esterno per la mediazione delle comunicazioni sociali, per un fatto di moda o per la fantasia di qualcuno. Lo spirito di Dio si serve anche della comunicazione sociale e dell'informazione, ma queste non bastano perché il ministero nasca autentico. Da tutti questi principi consegue per la nostra comunità diocesana l'impegno a fare sì che questo discorso sui ministeri non rimanga nell'ambito di poche persone, ma diventi un discorso di comunità. E io non posso che insistere e fare appello al senso di responsabilità di tutti quanti perché questo discorso dei ministeri si porti avanti a livello delle comunità ecclesiali.

6. I due settori del ministero: evangelizzazione e promozione umana.

I ministeri si possono largamente ipotizzare in due grandi settori: quello del servizio dell'evangelizzazione come proposta e testimonianza della fede e quello della promozione umana, dove l'incarnazione del grande annuncio della fede esige l'attenzione alle situazioni umane, sia quelle propizie sia quelle non propizie. In questo modo le une e le altre diventano, a modo loro e nel discernimento dello Spirito, ispiratrici di ministero. Questi due grandi capitoli dei vari ministeri debbono essere esplicitamente tenuti presenti da qualsiasi comunità perché nessuna è dispensata dall'annuncio della fede e dall'incarnazione della fede. Non si può fare dell'annuncio della fede disincarnato e non si può fare dell'incarnazione senza la fede come valore da incarnare.

A servizio di queste grandi istanze abbiamo alcuni ministeri che, in un modo o in un altro, esistono già e fanno parte di una certa esperienza. Di questo non mi occupo, perché penso che ve ne siete già abbastanza occupati. Mi occupo invece un momento di quei ministeri che devono

nascere dall'autenticità e dall'attualità della vostra attenzione al mondo nel quale viviamo e alla fede che in questo mondo dobbiamo annunziare e vivere. Abbiamo un bisogno estremo di identificare delle prestazioni dei servizi.

7. La scoperta dei ministeri è condizionata al grado del nostro impegno.

Non vedo come arriveremo ad essere autentici in questo, se non recupereremo un valore fondamentale che è quello dell'impegno. Il cristiano non può essere un disimpegnato. Se riuscissimo a prendere personalmente coscienza e a far prendere coscienza a tutti i nostri fratelli di fede che nessuno ha il diritto ad essere disimpegnato, penso che la scoperta dei ministeri si moltiplicherebbe.

E' logico che quando si incomincia ad essere persuasi che una cosa non ci spetta e un'altra neppure, si arriva alla conclusione che non ci spetta niente perché tutto spetta agli altri. Così non si inventa niente; resta solo la comoda coscienza dell'alibi. Ma così il nostro discorso in rapporto al Vangelo diventa tutto ipocrita.

Ci dobbiamo allora impegnare perché la coscienza all'impegno prevalga. Allora ci troveremo veramente più maturi e più ispirati nel vedere il da fare e ci renderemo conto che il da fare è immensamente grande. Troveremo anche il modo di non procedere ad analisi e programmi frammentari ed episodici, tanto da rendere impossibile la specificazione di un ministero. Avremo la capacità allora di vedere le cose in modo sistematico che ci permetterà veramente di inventare delle nuove categorie ministeriali. Mantenendo fermi taluni impegni che sono perenni nella Chiesa di Dio, si potranno reperire ed esprimere in maniera nuova i compiti del tempo nostro.

Prendiamo esempio dai ministeri delle opere di misericordia. La Chiesa li ha sempre esercitati. Però ci dobbiamo rendere conto che oggi non possono più essere esercitati come qualcosa che si fa in più nella misura che si può. Deve subentrare la coscienza della solidarietà, della giustizia, della partecipazione.

E' evidente che il discorso sulla varietà dei ministeri può diventare estremamente ricco e articolato.

8. La varietà dei ministeri deve essere armonizzata.

Noi chiamiamo, con questa iniziativa, a raccolta il popolo di Dio nelle sue varie componenti e situazioni, ma il discorso della ministerialità è un discorso di globalità di Chiesa. Non dobbiamo perciò cedere a nessuna tentazione di settorializzare eccessivamente il discorso dei ministeri e neppure di opporre i ministeri. Quando i ministeri vengono intesi in

modo opposto, siamo fuori della verità e della realtà ecclesiale. I ministeri esistono come espressione molteplice ma armonizzata (o almeno armonizzabile) di un'unica istanza, che è quella della collaborazione alla missione di Cristo.

Che le tentazioni di opposizione e di concorrenza possano emergere perché siamo uomini, è storia vecchia, ma non ci dobbiamo incappare in forme nuove, perché ripetere in forme nuove errori vecchi sarebbe madornale: un lusso che la Chiesa del nostro tempo non si può permettere.

9. I ministeri sono un discorso di comunità.

Questo discorso dei ministeri — dicevo — deve diventare un discorso a livello delle nostre comunità. Non è un ultimatum e non c'è azione coercitiva sulla quale si possa puntare. Non è nelle intenzioni del Vescovo e neppure nelle sue possibilità. E' soltanto un appello che la Chiesa italiana fa a tutte le comunità ecclesiali. Io non posso che dire così: felice chi ascolterà questo appello, meno felice chi non lo ascolterà. Noi dovremo andare avanti, e se ci saranno dei sordi e dei muti li lasceremo sordi e muti, ma andremo avanti, perché è giusto che la comunità ecclesiale trovi la forza di superare tutte le difficoltà che anche questo problema pone. Quindi dobbiamo andare avanti con una grande speranza: le possibilità per sperare ci sono. La nostra comunità ha bisogno di persone che, docili allo Spirito, sensibili al fermento della comunità ecclesiale e al mondo da salvare, riescano ad esprimere fattivamente, con chiarezza di idee ma anche con coerenza di gesti, nuovi impegni nella Chiesa del Signore.

10. L'invito alla preghiera.

Il mio discorso sarebbe a metà, inconcluso, se non vi dicesse che, proprio perché vogliamo fare sul serio, dobbiamo essere profondamente consapevoli che il dono dello Spirito bisogna non meritarlo, ma domandarlo. E' l'invito alla preghiera. Gli apostoli quando si sono trovati la prima volta nella necessità di inventare dei ministeri hanno pregato e io credo che un impegno di preghiera che coinvolga tutti perché lo Spirito ci illumini e sospinga dobbiamo averlo assai vivo.

Intendo questa sera mettere la diocesi in condizione di preghiera proprio per questa intenzione, per questo impegno che il Consiglio Pastorale ha assunto, e che deve diventare veramente uno degli impegni della nostra chiesa locale. Preghiamo perché il Signore ci dia perseveranza, fiducia, pazienza, ottimismo, ed anche perché il Signore premi la buona volontà di tutti.

Badate che questo invito alla preghiera è sostanziale, perché tutto quello che abbiamo detto abbia un fondamento e abbia una coerenza.

Se è vero che il fatto ministeriale viene dallo Spirito, è altrettanto vero che soltanto la preghiera come nostro atteggiamento può fare spazio alla azione dello Spirito e provocarlo a venirci incontro. Noi non meritiamo niente, siamo « servi inutili » e siamo peccatori.

11. Di fronte alla violenza.

Però, miei cari, io questa sera, mentre stiamo per incominciare la settimana santa, mi sento in dovere di richiamare la vostra attenzione anche su un altro aspetto delle cose. In questi ultimi giorni sono successi a Torino e a Roma dei fatti che tutti commentano, analizzano, e che suscitano l'interesse, la curiosità e i sentimenti più svariati da parte di tutti. Ho già avuto occasione di dire nell'omelia dell'altra sera a Madonna di Campagna quello che penso e quello che ritengo che la nostra comunità diocesana in queste circostanze debba fare. Questa sera vorrei ripetere qualche cosa ed anche rivolgervi veramente un invito.

E' necessario che la nostra comunità diocesana si senta profondamente coinvolta nelle vicende dolorose che hanno colpito con una violenza davvero crudele in questi ultimi tempi la nostra città e tutto il Paese, e che incidono sulla nostra vita e sul nostro futuro. Ci rivolgiamo ai nostri fratelli nella fede e a tutti gli uomini di buona volontà perché vivano con coerenza questi momenti difficili. La settimana santa che inizia in queste ore ci offre l'occasione di vivere il mistero di Cristo morto e risorto, che si rinnova sempre nelle vicende storiche e specialmente in quelle drammatiche.

Perciò la nostra comunità accolga questo spunto da valorizzare e sviluppare nelle celebrazioni dei prossimi giorni in tutte le parrocchie, comunità, gruppi, famiglie. Dobbiamo sentirci interamente partecipi del dolore che ha colpito le famiglie delle vittime cui va tutta la nostra solidarietà; sulla tensione cui sono sottoposti i cittadini occupati con particolari responsabilità nella difesa delle istituzioni democratiche. Dello sforzo e delle iniziative, che si vanno promuovendo per fare uscire il Paese dalle strette della violenza, dobbiamo essere partecipi. Non possiamo assistere come spettatori incuriositi. Come cristiani dobbiamo sentirci impegnati.

Dobbiamo interrogarci perché succede quello che succede e vedere quale colpa anche noi possiamo avere su molti versanti. Pensiamo alla reticenza intorno alla presenza di Dio nella storia, alla reticenza e al problematicismo intorno al significato della religione nella civiltà, alla relativizzazione dei valori umani che a poco a poco sono stati erosi. Forse possiamo anche avere la colpa di essere stati spettatori più o meno interessati. Oggi dobbiamo farli questi esami di coscienza. Non pronunciando giudizi che spettano soltanto al Signore e, sotto un certo profilo, alla sto-

ria. Ma una certa inquietudine di cristiani dobbiamo portarla dentro, perché anche queste sofferenze vengano vissute da cristiani.

Questa settimana santa, che è settimana di passione nella memoria della Passione di Cristo e che coincide con la passione dell'umanità, la passione della città, sia vissuta in sintonia con questo grande dramma. La Passione di Cristo è redentrice di ogni altra passione, salvezza per ogni perdizione. Allora la speranza deve riprendersi: dobbiamo liberarci dagli incubi della paura, dalle inibizioni che ci possono prendere quando le situazioni sono difficili. Dobbiamo essere cristiani sereni, coraggiosi, fratelli che sanno fare coraggio a tutti: non con delle parole retoriche, bensì con dei riferimenti di fede, ai quali soprattutto in momenti come questi noi dobbiamo rendere testimonianza. In questa prospettiva non è un diversivo che io parli di preghiera.

Avremo le nostre funzioni in cattedrale. Almeno una volta all'anno la chiesa cattedrale è la chiesa più importante della diocesi. Non perché vi celebra il Vescovo (anche per questo), ma perché è una parte della chiesa. Quindi vi aspetto in tanti a pregare insieme, ad assaporare i misteri del Signore con un'intima penetrazione fatta insieme, prendendoci a carico tutte le intenzioni che ci portiamo dentro.

Il nostro modo di partecipare a queste vicende potrà anche essere differenziato, ma tutti ci porteremo dentro un qualche cosa di cristiano, perché il Signore che muore per tutti ponga fine alla morte, perché il Signore liberatore ponga fine alla violenza e alle prigioni, porti la pace nelle nostre case, in tutte, soprattutto quelle che in questo momento, per i motivi più svariati derivanti dalla violenza, non hanno pace.

Il Signore è sempre vittorioso, ci dobbiamo credere; e la vittoria del Signore deve diventare per noi la ragione del nostro sperare e anche la nostra capacità di portare speranze a chi se la sente vacillare e di portare pace a chi non l'ha.

L'iniziazione degli adulti alla vita della comunità ecclesiale

E' uscita in questi giorni la versione italiana del nuovo « **Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti** » (Libreria Editrice Vaticana, pagine 294, lire 10.600). Contiene, oltre una premessa sull'iniziazione cristiana in genere e su quella degli adulti in particolare, i riti per il catecumenato degli adulti, indicazioni per la preparazione alla Confermazione e all'Eucaristia degli adulti battezzati da bambini che non hanno ricevuto la catechesi, un rito per l'iniziazione cristiana dei fanciulli nell'età del catechismo e, in appendice, il rito per l'ammissione alla piena comunione della Chiesa cattolica di coloro che sono già stati validamente battezzati.

La Conferenza episcopale italiana lo presenta alle Diocesi italiane con questa introduzione, « **perchè sotto la guida del Vescovo si sappia programmare e sostenere uno stile rinnovato di azione pastorale comune ai livelli parrocchiali e zonali o diocesani** ».

La pubblicazione ufficiale della versione italiana di questo « *Ordo* » costituisce un momento significativo nella progressiva applicazione della riforma liturgica del Concilio Vaticano II e, per certi versi, rappresenta una sintesi autorevole di tutte le indicazioni liturgico-pastorali offerte dalla Conferenza episcopale nel programma « Evangelizzazione e Sacramenti » (1).

Questo « *Ordo* » infatti, più che un rito contiene un complesso di riflessioni teologiche, di indicazioni pastorali e azioni liturgiche che vogliono sostenere e guidare l'itinerario di iniziazione alla vita cristiana nella Chiesa, di un adulto o di un gruppo di adulti.

L'« *Ordo* » riguarda direttamente coloro che non sono stati battezzati e che sono mossi dallo Spirito Santo ad aprire il cuore alla fede (n. 1); ma interessa anche coloro che, pur già battezzati, non hanno ricevuto alcuna educazione né catechistica né sacramentale (n. 295).

Questa primaria destinazione dell'« *Ordo* » può sembrare di limitata rilevanza nell'attuale situazione italiana, nella quale gli adulti, per la maggior parte hanno già ricevuto il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, e sono stati avviati alla vita cristiana.

In realtà l'« *Ordo* » presenta alcune linee e indicazioni di grande stimolo per il rinnovamento pastorale in atto oggi nelle nostre Chiese.

(1) *Conferenza Episcopale Italiana*, Programma pastorale proposto negli anni 1973-1978. In questo periodo sono stati pubblicati i seguenti documenti: Evangelizzazione e Sacramenti, Evangelizzazione e sacramenti della Penitenza e dell'Unzione degli infermi, Evangelizzazione e sacramento del matrimonio, Evangelizzazione e promozione umana, Evangelizzazione e ministeri.

1) L'« Ordo » ribadisce innanzitutto il necessario primato dell'evangelizzazione, che solleciti una salutare inquietudine di fronte alle mutate condizioni; che non limiti l'azione pastorale ad una attenzione esclusiva sulla prassi sacramentale, la quale finirebbe col ridurre il sacramento ad un puro gesto di pratica esteriore, senza riflessi concreti e fecondi nella vita (2).

E' importante quindi richiamare l'attenzione sul fatto che l'itinerario, graduale e progressivo, di evangelizzazione, iniziazione, catechesi e mistagogia è presentato dall'« Ordo » con valore di forma tipica per la formazione cristiana.

L'« Ordo » fa emergere pertanto l'esigenza di un'azione pastorale che conduca alla riscoperta o alla consapevolezza progressiva e personale della propria fede, mediante una catechesi o itinerario di tipo catecumenale, che segua gradualmente il cristiano dall'infanzia alle successive fasi della vita.

2) Intimamente collegato alla priorità dell'evangelizzazione l'« Ordo » sviluppa il rapporto fra l'iniziazione e la comunità cristiana.

Tutta l'attività evangelizzatrice trova il suo centro propulsivo e unificante nella Chiesa locale, dove l'economia della salvezza entra più concretamente nel tessuto della vita umana; dove in comunione e stretta collaborazione con il Vescovo e il suo presbiterio, si fonda, si alimenta e si manifesta la vita del popolo di Dio, perché ivi si celebra con tutta pienezza il mistero di Cristo (3).

Nella Chiesa locale, la parrocchia è il luogo ordinario e privilegiato di evangelizzazione della comunità cristiana; qui più che altrove l'evangelizzazione può diventare insegnamento, educazione ed esperienza di vita (4).

E' nella parrocchia in particolare che l'esperienza di tipo catecumenale, soprattutto in vista della celebrazione dei sacramenti della iniziazione, trova la sua attuazione ordinaria.

L'anno liturgico e la celebrazione del « dies dominicus » formano il perno della catechesi permanente dell'intera comunità: ad essi si devono far convergere tutti gli itinerari catecumenali propri delle diverse età della vita umana (5).

L'esercizio pastorale del discernimento in vista dell'ammissione del candidato alla celebrazione sacramentale è frutto della collaborazione dell'intera comunità: cioè del Vescovo, dei presbiteri, dei diaconi, dei catechisti, dei padrini e di tutta la comunità locale, di ciascuno secondo il suo ordine e nel giusto modo (n. 135).

E' opportuno perciò che in ogni diocesi si promuova una pastorale ricca dei fermenti rinnovatori portati dalla scelta della evangelizzazione e dalla messa in atto di tutti i carismi e ministeri che compaginano la comunità cristiana. Tale azione pastorale non potrà non aprirsi all'attuazione di differenziati itinerari di fede, attenti alle situazioni spirituali di coloro che intendono riscoprire il mistero di Cristo.

La disciplinata pluralità e flessibilità delle forme eucologiche e rituali esige una grande fedeltà allo spirito dell'« Ordo », ed anche la rispettosa attenzione

(2) Cfr. *Conferenza Episcopale Italiana*, Documento pastorale « Evangelizzazione e Sacramenti » (1973), n. 61.

(3) Cfr. *ibidem*, n. 93.

(4) Cfr. *ibidem*, n. 94.

(5) Cfr. *ibidem*, n. 85.

alle singole persone nelle loro varie situazioni ed esperienze umane, che possono essere assunte nella ricca pedagogia di iniziazione.

A livello diocesano sarà utile promuovere adeguati servizi pastorali che aiutino le comunità cristiane nel favorire esperienze di tipo catecumenale per giovani e adulti, per genitori e famiglie.

A questo scopo l'« Ordo » potrà costituire occasione di una migliore intesa tra gli organismi pastorali della evangelizzazione, catechesi, liturgia, « carità », perché sotto la guida del Vescovo si sappia programmare e sostenere uno stile rinnovato di azione pastorale comune ai livelli parrocchiali e zonali o diocesani.

3) In questo processo catecumenale l'« Ordo » sottolinea il particolare significato che ha la stretta e organica connessione dei tre sacramenti di iniziazione: il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, che ne costituisce il culmine (n. 36).

Per mezzo dei sacramenti dell'iniziazione cristiana gli uomini, uniti con Cristo nella sua morte, nella sua sepoltura e risurrezione, vengono liberati dal potere delle tenebre, ricevono lo Spirito di adozione a figli; incorporati a Cristo sono costituiti in popolo di Dio; dallo Spirito Santo, dono del Padre, elargito con maggiore abbondanza, sono più profondamente conformati a Cristo e sono resi capaci di portare al mondo la testimonianza dello stesso Spirito fino alla piena maturazione del corpo di Cristo; infine, partecipando all'assemblea eucaristica, celebrano con tutto il popolo di Dio, il memoriale della morte e risurrezione del Signore, mangiano la carne del Figlio dell'uomo e bevono il suo sangue, per ricevere la vita eterna e manifestare l'unità del popolo di Dio.

I tre sacramenti dell'iniziazione sono così intimamente tra loro congiunti, che portano i fedeli a quella maturità cristiana per cui possono compiere, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria del popolo di Dio (n. 1-2).

La presa di coscienza di questo intrinseco rapporto comporta una articolazione dinamica e feconda dell'itinerario di crescita nella vita cristiana.

In questa luce acquista nuovo significato la dimensione penitenziale del catecumeno, nei suoi momenti di purificazione e di illuminazione, per un recupero della educazione alla vita penitenziale e alla celebrazione del sacramento della Penitenza.

Per altro l'iniziazione cristiana induce a costituire una catechesi di tipo mistagogico dei sacramenti già ricevuti, in vista di una esperienza più piena della loro divina efficacia, esperienza che trova il suo luogo privilegiato nella partecipazione alla vita della comunità ecclesiale, tramite la catechesi, la celebrazione liturgica e la testimonianza di vita nuova.

Auspichiamo che questo testo diventi una feconda sorgente ispiratrice di iniziative di evangelizzazione, di catechesi e di esperienze comunitarie. Con l'energia della vita sacramentale, la Chiesa Madre genera nuove creature alla vita divina nello Spirito di Cristo; le introduce, mediante lo stesso Spirito, nel tempo del pieno compimento delle promesse e fa loro pregustare il regno di Dio mediante il sacrificio e il banchetto eucaristico (n. 27).



CURIA METROPOLITANA

CANCELLERIA

Revoca dell'unione provvisoria di due Parrocchie

Con Decreto dell'Ordinario, in data 3 marzo 1978, è stata disposta la revoca dell'unione provvisoria « *aeque principalis* » della parrocchia di S. Giovanni Battista in frazione Grange di Nole con la parrocchia di S. Caterina V. e M. in Robassomero. La pratica per il riconoscimento del decreto canonico agli effetti civili è in corso.

Nomine

GIOACHIN don Giorgio, nato a Montagnana (Padova) il 5 settembre 1943, ordinato sacerdote il 12 aprile 1969, è stato nominato, in data 1° marzo 1978, assistente religioso nell'Ospedale Mauriziano di Torino.

CUBITO don Livio Antonio, nato a Caselle il 5 febbraio 1941, ordinato sacerdote il 26 giugno 1966, è stato nominato, in data 3 marzo 1978, parroco di S. Giovanni Battista in Grange di Nole.

PICCOTINO don Carlo, S.D.B., nato a Verolengo il 21 marzo 1944, ordinato sacerdote il 6 settembre 1975, è stato nominato, in data 16 marzo 1978, vicario cooperatore nella parrocchia di S. Giovanni Bosco in Torino.

PEROTTO don Luigi, S.D.B., nato ad Almese il 10 luglio 1941, ordinato sacerdote il 6 luglio 1969, è stato nominato, in data 16 marzo 1978, vicario cooperatore nella parrocchia di S. Giovanni Bosco in Torino.

CHIESA don Serafino, S.D.B., nato a S. Stefano Roero (CN) il 10 febbraio 1949, ordinato sacerdote il 10 settembre 1977, è stato nominato, in data 16 marzo 1978, vicario cooperatore nella parrocchia di S. Giovanni Bosco in Torino.

Archivio storico - Consultazione

La consultazione della sezione storica dell'Archivio diocesano per le persone non addette agli uffici della Curia arcivescovile è possibile a partire dal primo marzo 1978, con il seguente orario:

- lunedì e mercoledì mattino dalle ore 9 alle ore 12,30.
- lunedì pomeriggio dalle ore 15 alle ore 18.

Collaboratore dell'archivista can. Gallo Giuseppe per l'archivio storico, revocata ogni precedente autorizzazione, è il sacerdote BRIACCA GIUSEPPE, diocesano di Novara, nato a Galliate il 21 marzo 1926, docente nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino. Le richieste di consultazione, in periodi diversi da quelli dell'orario sopra stabilito, vanno concordate volta per volta mediante appuntamento con il collaboratore sudetto o con l'archivista can. Gallo Giuseppe.

Assemblea diocesana dei catechisti (4 giugno)

UNA « GUIDA DI LAVORO » PER L'ANIMATORE DEL GRUPPO CATECHISTI

La prossima assemblea diocesana catechisti del 4 giugno vuole essere una occasione per riflettere tutti insieme sul ruolo della comunità nei confronti della catechesi: « *la catechesi non è opera dei singoli individui ma di una comunità* ». In realtà, questa è una di quelle frasi che abbiamo letto e sentito chissà quante volte in questi ultimi tempi. Ma basta che una frase sia ripetuta ovunque e da tutti, perché sia tradotta in pratica? Chi si cura di verificare se esistono effettivamente le condizioni, affinché una tale affermazione possa realizzarsi nel nostro ambiente?

Ecco la necessità di domandarci se di fatto, nella nostra condizione reale, la nostra catechesi riesce ad essere un'opera di tutta la comunità ed, eventualmente, in quali modi concreti la comunità si trovi impegnata in questa catechesi. Una volta valutata la situazione e l'esperienza (positiva o negativa, non importa), ci domanderemo che cosa è possibile realisticamente fare e quali mezzi siamo in grado di darci per concretizzare un nostro progetto.

La scheda allegata vuole essere un aiuto per affrontare il primo problema: la catechesi è opera della comunità?

Metodo di lavoro

1. In gruppo

L'analisi della propria attività, e delle condizioni in cui si svolge, è da farsi evidentemente in gruppo, perché solo col contributo di diversi membri della comunità si può sperare di arrivare a una descrizione sufficientemente circostanziata della realtà vissuta.

2. Quando e con chi fare questo lavoro

Non è possibile naturalmente compierlo tutte le settimane, ma almeno alcuni incontri sono necessari per una verifica di fondo, che potrebbe giungere a una prima raccolta di idee nel corso di un'assemblea zonale catechisti, in maggio, in preparazione di quella diocesana. E' importante che il gruppo catechisti sia guidato da qualcuno più esperto. In questo caso il lavoro riuscirà meglio.

3. Un esame radicale

Non dovrebbe trattarsi solo di una riflessione, tipo "revisione di vita". Si tratta piuttosto di un esame più radicale di tutto ciò che si fa e che condiziona, in un modo o nell'altro, la nostra vita e la nostra azione. E' anche una analisi delle istituzioni e delle strutture sociali, oltre che una riflessione nella nostra condotta personale di catechisti.

4. Con quali mezzi fare questa analisi

E' importante che ogni catechista possa avere in mano il foglio di lavoro, che lo aiuti a prendere coscienza delle condizioni in cui il gruppo opera e dei risultati effettivi che può ottenere. Il foglio di lavoro può anche essere adattato e poi utilizzato per verificare se e fino a che punto la catechesi che realizziamo nella nostra parrocchia è effettivamente il risultato di un impegno di tutta la comunità.

5. Utilizzazione del materiale raccolto

Gli aspetti positivi e negativi, le lacune preoccupanti e le situazioni promettenti, le cose già realizzate e altre che si rivelano irrealizzabili possono essere scritte in alcune paginette a mo' di relazione e inviate all'ufficio Catechistico Diocesano *entro il 15 maggio*.

L'assemblea diocesana dei catechisti sarà un momento importante per cercare il modo di valorizzare correttamente i dati emersi. In pratica ci domanderemo: come partire, per operare un cambiamento delle cose che non vanno? e come intervenire efficacemente per rinforzare quelle che già funzionano?

I fogli di lavoro verranno distribuiti dai delegati zonali per la catechesi alle singole parrocchie. In caso di mancato recapito, i parroci, o chi per essi, potranno rivolgersi direttamente all'Ufficio Catechistico Diocesano a ritirare il numero di schede necessarie.

Questionario per i gruppi di catechisti in preparazione all'assemblea diocesana

« *Il luogo o ambito naturale della catechesi è la comunità cristiana. La catechesi può trovare in essa nuovi luoghi dove realizzarsi, dal momento che ivi i membri della comunità si annunziano reciprocamente il mistero di Cristo* ». Con queste parole il « *Messaggio al Popolo di Dio* » del Sinodo dei Vescovi ricorda a tutti i catechisti la dimensione comunitaria della loro missione. Prepariamoci alla prossima Assemblea diocesana dei catechisti del 4 giugno ascoltandoci, riflettendo e mettendo in comune le esperienze.

1. IL CATECHISTA E' UN CREDENTE:

- da quando sei catechista è cambiato qualcosa nella tua vita di fede?
- il tuo modo di incontrare e vedere Dio e Gesù Cristo è cambiato? come?

- senti di più il bisogno di leggere e di confrontare la tua vita con la Parola di Dio?
- c'è qualche passo della Bibbia che ha maggiormente stimolato la tua fede?
- preghi di più e in modo diverso?

2. CHE VIVE LA SUA FEDE IN UNA COMUNITÀ CRISTIANA:

- per te cosa significa appartenere alla tua comunità?
- in che cosa gli altri ti aiutano a vivere la fede?
- e tu come aiuti i fratelli della comunità?
- quali sono i momenti di vita della comunità cui di solito partecipi?
- il gruppo catechisti può fare qualcosa per favorire il sorgere di piccole comunità a dimensione umana, vive, impegnate, incarnate nell'ambiente?
- possiamo dire di essere comunità? se non lo siamo, perché? cosa ci manca?

3. LA TESTIMONIANZA NELLA SOCIETÀ

- nei settori della vita sociale: consigli scolastici, consultori matrimoniali e negli altri organismi di partecipazione alla vita sociale, è bene che il catechista sia presente?
- sei cosciente che la tua vocazione cristiana ti impegna a una partecipazione responsabile?
- per quali motivi devi essere presente e attivo nella società?
- quali esperienze di vita hai realizzato a favore dei poveri di oggi?
(handicappati, anziani, disoccupati, terzo mondo, immigrati, ammalati...).

4. OFFRE IL SERVIZIO (MINISTERO) DELL'EDUCAZIONE NELLA FEDE:

- il tuo impegno di catechista lo senti come servizio occasionale o lo senti una vocazione?
- come sei arrivato ad essere catechista? Hai avuto una preparazione specifica?
- la comunità ti riconosce come suo catechista?
- ti preoccupi solo dei fanciulli a te affidati o anche delle loro famiglie? riesci ad interessare i genitori alla loro responsabilità educativa?
- cerchi di fare comunità con gli altri catechisti (momenti di preghiera, formazione, confronto, Eucarestia...)?
- hai qualche proposta concreta da fare a riguardo dei vari punti?

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

COMMISSIONI MISSIONARIE PARROCCHIALI

La cooperazione missionaria organizzata ha superato il secolo e mezzo di vita. Riferendoci soltanto agli ultimi tempi, ricorderemo, per il 1975 il decimo anniversario del Decreto conciliare « *Ad Gentes* » sull'attività missionaria della Chiesa, mirabilmente riproposto dall'Esortazione Apostolica « *Evangelii Nuntiandi* » dell'8 dicembre 1975.

Nel 1976 è stato celebrato il 50° di indizione della « *Giornata Missionaria Mondiale* », il 60° di fondazione dell'*'Unione Missionaria'* e il 50° della consacrazione episcopale dei primi sei Vescovi cinesi, vanto dell'Opera di S. Pietro Apostolo.

Quest'anno non bisognerà dimenticare che le Commissioni Missionarie Parrocchiali sono entrate nel 55° anno del loro inserimento ufficiale nel campo dell'apostolato. Fu merito dell'*'Unione Missionaria del Clero'*.

Già nel 1919 il Consiglio diocesano dell'*'Unione* tenne due giornate di studio, al fine di « *trovare i mezzi più appropriati per una necessaria organizzazione* ». Si convenne che il lavoro del Direttore dell'Ufficio Missionario Diocesano e dei suoi collaboratori « *sarebbe presto scomparso, se non si fosse escogitato un mezzo atto a tener viva la fiammella missionaria, che si andava accendendo, dopo la stasi della prima guerra mondiale* ». E il mezzo fu trovato nelle Commissioni Missionarie Parrocchiali, strumento facile e molto efficace.

Nel giro di un anno, sorsero un centinaio di Commissioni, e la Presidenza Nazionale della Unione ne fece oggetto di studio nel primo Convegno Nazionale di Direttori Diocesani (Roma: ottobre 1920). Alla conclusione, si deliberava di « *studiare e promuovere le organizzazioni nelle rispettive Diocesi, adottando la forma delle Commissioni Parrocchiali Missionarie, con l'impegno di mantenerle vive con mezzi pratici* ».

Ben presto in diverse città della Lombardia, del Veneto e del Piemonte cominciarono a sorgere ed a lavorare le Commissioni Parrocchiali, e tre anni dopo si volle fare il punto della situazione indicendo il primo Convegno delle Commissioni. Pochi anni dopo, nelle diverse Diocesi d'Italia, le Commissioni Missionarie Parrocchiali superavano il numero di quattromila. Pio XI le definì « *un nucleo di zelo e di azione missionaria in ogni parrocchia* ».

La Direzione Nazionale le metteva nelle mani del Parroco e le affidava al suo zelo, dichiarando che, « *senza questo lavoro del Parroco, la Commissione, anche se costituita, non vivrà* ». E' utopia pensare il contrario. Di qui la grande importanza e la necessità di allargare e di approfondire sempre più il lavoro della Unione Missionaria del Clero, « *grande fucina di spirito missionario per i sacerdoti e per i fedeli* ».

Le Parrocchie in Italia sono oltre 27 mila. Quasi uguale è il numero dei sacerdoti iscritti all'*'Unione Missionaria'*, anima delle Pontificie Opere Missionarie: le Commissioni Parrocchiali, che sono al loro servizio, dovrebbero avere, perciò, assicurato il loro avvenire e la loro funzione, come auspicano il Papa ed i Vescovi.

UFFICIO AMMINISTRATIVO

SACERDOTI CONGRUATI E CODICE FISCALE

L'art. 6 del D.P.R. 2-11-1976, n. 784, ha indicato gli atti nei quali, a decorrere dal 1° gennaio 1978, è fatto obbligo di indicare il numero di «codice fiscale»; tra essi al punto d) figurano i certificati attestanti le ritenute alla fonte operate dai sostitutivi d'imposta (Mod. 101 e 102). E' necessario, quindi, acquisire il numero di codice fiscale relativo agli intestatari di «assegni di congrua» da riportare nel Mod. 101 relativo all'anno 1977 che verrà consegnato prossimamente.

A tal fine i sacerdoti congruati sono pregati di trasmettere all'Ufficio amministrativo diocesano, con ogni possibile urgenza e precisione, la seguente dichiarazione scritta:

BENEFICIO PARROCCHIALE di

*Il sottoscritto dichiara che il proprio numero personale
di codice fiscale è il seguente*

*Dichiara altresì di essere a conoscenza delle sanzioni previste dall'art. 13
del DPR. 21-1-1976, n. 784.*

Data

Firma

DENUNCIA REDDITI 1977

Si presenta una serie di informazioni relative all'annuale denuncia dei redditi. Va premesso che quanto viene qui detto si riferisce unicamente alla «Denuncia dei Redditi delle Persone Giuridiche», cioè Società ed Enti, fra i quali sono precisamente compresi le chiese, le cappellanie, le confraternite ecc.; esclusi i benefici ecclesiastici, i cui redditi, come ormai è risaputo, vengono denunciati dal beneficiario come redditi personali sul Modello 740.

Il discorso viene limitato alle sole «persone giuridiche» per diverse ragioni:

- 1) per non creare un ingorgo di informazioni che potrebbero creare confusione;
- 2) perchè questa denuncia che si fa sul Modello 760 è la prima che si dovrà fare in ordine di tempo;
- 3) perchè di questa denuncia poco o nulla si parla sui mezzi di informazione; mentre invece la denuncia dei redditi delle «persone fisiche» (mod. 740) è sempre largamente illustrata dalla televisione e dalla stampa.

Ciò premesso, ecco le novità sulle quali si richiama l'attenzione di tutti:

- 1) La denuncia dei redditi delle «persone giuridiche» (Mod. 760) dovrà essere presentata *entro il 30 aprile prossimo*. E' quanto stabilisce l'art. 16 della legge 13 aprile 1977. Se poi, per qualsiasi motivo, questa data dovesse slittare, facilmente se ne verrà a conoscenza.
- 2) Dal reddito complessivo, quale risulterà dai diversi quadri del modello 760, prima di fare il calcolo dell'imposta, si potrà dedurre l'importo dell'imposta *INVIM*.

decennale che eventualmente l'Ente avrà pagato nell'anno 1977, e solo se pagato nel 1977. Le istruzioni allegate al Modello 760 ci diranno dove e come segnare questa deduzione.

3) E' pure deducibile quest'anno per la prima volta nella denuncia dei redditi delle « *persone giuridiche* » l'importo della imposta ILOR che l'Ente dovrà pagare in conformità di quanto si dirà più sotto. Precedentemente l'imposta ILOR era deducibile solo nella denuncia dei redditi delle persone fisiche, come si ricorderà.

4) L'imposta sui redditi delle « *persone giuridiche* » (imposta IRPEG), come già negli anni passati viene pagata con autotassazione e versata all'Esattoria competente. L'aliquota per il calcolo dell'imposta è il 25%, ridotta al 12,50% per i nostri Enti Ecclesiastici, a condizione che abbiano il riconoscimento giuridico.

5) I redditi delle « *persone giuridiche* », oltre che all'imposta IRPEG, sono anche soggetti all'imposta ILOR, come tutti sanno. Però questa imposta fino allo scorso anno veniva applicata dall'Ufficio delle Imposte, e veniva riscossa mediante cartella esattoriale. Da quest'anno invece anche questa imposta verrà applicata con autotassazione da parte dell'Ente contribuente, e pagata anticipatamente all'Esattoria competente con versamento distinto da quello dell'imposta IRPEG.

L'aliquota per il calcolo dell'imposta è il 15%. Questo 15% si applica sullo stesso reddito complessivo determinato ai fini dell'imposta IRPEG, dopo avervi detratto l'importo dell'imposta INVIM decennale pagata nel 1977, come detto sopra al n. 2. La cifra risultante da questa operazione è l'imposta ILOR da pagare, ed è quella destraibile, come detto al n. 3, per determinare il reddito imponibile assoggettato all'imposta IRPEG. Certamente il modello 760 sarà compilato in modo da guidare in queste operazioni, e da renderle sufficientemente facili.

NUOVI CONTRIBUTI ASSICURATIVI PER I SACRESTANI

La « *categoria dei sacrestani* » ha avuto riconoscimento ufficiale da parte dei due Enti Nazionali per le assicurazioni sociali: INPS e INAM; ed ha avuto una sua precisa collocazione nel quadro generale degli aventi diritto alle assicurazioni obbligatorie.

In conseguenza di ciò sono state estese alla categoria dei sacrestani alcune prestazioni dalle quali erano precedentemente esclusi; e cioè: il diritto agli assegni familiari, e il diritto a percepire lo stipendio anche nel caso di assenza per malattia. Come contropartita però questi miglioramenti hanno comportato un aumento dei contributi da versare mensilmente ai rispettivi Istituti da parte dei datori di lavoro. E precisamente un'aliquota del 6,50% in più all'INPS, e un'aliquota del 1,50% in più all'INAM.

Perciò l'aliquota complessiva per il versamento all'INPS è ora del 33,59% dello stipendio corrisposto; e l'aliquota per il versamento all'INAM è del 13,59%.

I parroci e i rettori di chiese interessati, che non fossero ancora a conoscenza di queste variazioni, e che ancora non si fossero adeguati nei precedenti versamenti, provvedano ad adeguarsi con il prossimo versamento.

Inoltre l'INPS chiede la regolarizzazione del versamento del contributo per tutto il periodo precedente a partire dal 1-4-1972. Al riguardo nessuno, nel proprio interesse, provveda a questa complicata operazione senza avere prima sentito l'Ufficio Amministrativo tenendo presente che il tempo utile per tale regolarizzazione è prorogato fino al 30 aprile prossimo.

N.B. Per quanto riguarda l'INPS vedi: Decreto Ministeriale 11-4-1972 - Gazzetta Uff. 28-4-1972 n. 112.

Per quanto riguarda l'INAM vedi: Circolare 11-3-1977 n. 28 della Direzione Generale INAM.

ORGANISMI CONSULTIVI DIOCESANI

CONSIGLIO PRESBITERIALE

Le riunioni del 20 febbraio e 13 marzo

FORMAZIONE PASTORALE E CULTURALE DEI SACERDOTI

Il Consiglio Presbiteriale si è riunito in seduta plenaria il 20 febbraio e il 13 marzo. Tra gli argomenti discussi che rivestono maggior interesse segnaliamo quanto segue:

- 1) E' stato indicato il "*mercoledì*" come giorno della settimana da preferire, come giorno fisso, per le varie iniziative diocesane, in modo che possa essere lasciato libero da altri impegni (es. insegnamento...). Evidentemente questa indicazione dovrà essere tenuta presente a partire dal prossimo ottobre.
- 2) Sono stati eletti, quali rappresentanti del Consiglio Presbiteriale di Torino in seno alla Commissione Presbiteriale Piemontese, don Giovanni Coccolo e don Rodolfo Reviglio. Insieme a don Giuseppe Marocco e don Felice Cavaglià (Seminari), sono quindi quattro i rappresentanti effettivi della nostra Diocesi in seno a questa Commissione Regionale.
- 3) La formazione pastorale dei sacerdoti: a) se ne è discusso il 20 febbraio, partendo da una proposta della segreteria. Tale proposta, più che corsi di lezioni, prevedeva una formazione della comunità cristiana, coinvolgendo sacerdoti, religiosi, religiose e laici. Di questa proposta sono stati informati gli altri organismi consultivi nella riunione dell'intersegreteria del 7 marzo. b) Si è tuttavia rilevata anche la necessità di una formazione per i sacerdoti che non trascuri la dimensione culturale. La segreteria, aiutata da alcuni sacerdoti, ha il compito di fare delle ulteriori proposte.
- 4) « Evangelizzazione e Ministeri »: il Consiglio Presbiteriale, guidato da Mons. Maritano, ha affrontato nella seduta del 13 marzo, il programma di sensibilizzazione sul tema dei ministeri, programma che sarà in pieno svolgimento, quando queste brevi note di cronaca saranno lette.

don Sergio Boarino
Segretario del Consiglio Presbiteriale

CONSIGLIO DEI RELIGIOSI

Riunione del 10 marzo**PASTORALE DELLE VOCAZIONI RELIGIOSE**

Il Consiglio diocesano dei Religiosi si è radunato venerdì 10 marzo ore 15,30 in Arcivescovado, presente P. Mario Vacca, vicario episcopale per la vita religiosa. Tema dell'incontro: « vocazioni che non vengono » (punto B della bozza preparata dalla segreteria): « Dovremo a questo punto riflettere su quale tipo di maturazione umana, cristiana sia necessaria per coloro a cui facciamo la proposta di vita religiosa. La così detta « pastorale vocazionale tradizionale » è ancora atta allo scopo? Non si è forse per troppo tempo pensato di risolvere il problema vocazionale puntando esclusivamente sulle "Scuole Apostoliche" e dimenticando le vocazioni mature interpellate dalla vita stessa, dallo stile, dalla validità delle singole comunità religiose? L'origine dell'attuale crisi vocazionale non sarebbe da collocarsi in una carenza di vita autenticamente religiosa, in una carenza di coerenza con il proprio carisma, tutto ciò a livello e personale e comunitario in modo tale che proprio tale coerenza sia fattore, strumento vocazionale? Dovremmo ancora domandarci se taluni modi di vivere la vita religiosa, il nostro carisma, non sia semplice ripetizione del passato, privo ormai di mordente sulle nuove generazioni. Il volto di vita religiosa che presentiamo è ancora carico di messaggio e capace di suscitare interrogativi a molti giovani (più di quanto si creda) in ricerca? ».

Partendo dalle "Scuole Apostoliche" come base della pastorale tradizionale sono emersi diversi orientamenti. La maggioranza si è pronunciata negativamente o con molte perplessità circa la validità attuale di queste, specie se si confrontano i risultati ottenuti in questo ultimo decennio. Spingendosi alla ricerca delle motivazioni di tale atteggiamento negativo, sono emersi i seguenti dati: a) immaturità dei soggetti cui veniva fatta la proposta religiosa; b) scarsità di autentiche motivazioni o addirittura ambiguità di ideali (allettamenti umani facenti leva sulla generosità istintiva del ragazzo e su elementi di generica vocazione cristiana); c) confusione di "vocazioni" con tendenza a mortificare lo specifico religioso e ad esaltare quello sacerdotale.

Una minoranza propende per la conservazione di questa forma di reclutamento pur nel rinnovamento delle strutture.

Tutti sono però concordi nel sottolineare, l'importanza della comunità religiosa come perno della pastorale vocazionale: attraverso una vita radicata sui valori evangelici; fedeltà alle "beatitudini"; fraternità e accoglienza; scelta degli ultimi; semplicità di vita; perseveranza nella preghiera. Tutto ciò è proposta vivente; punto di riferimento per chi è in ricerca; provocazione in quanto suscita interrogativi, con il vantaggio di rivolgersi a persone sufficientemente capaci di scelte autonome, di realizzarsi nell'incontro con una proposta ben caratterizzata e realizzata in una comunità.

Complementariamente è emersa l'esigenza di una pastorale giovanile che prospetti i valori umano-cristiani di una vita intesa come vocazione, e all'interno della quale fare emergere chiaramente le diverse "vocazioni" che lo Spirito suscita nella sua Chiesa. Ciò dovrebbe realizzarsi con maggior impegno nell'ambito della catechesi parrocchiale, della scuola, nei gruppi e nei tempi forti dell'esperienza cristiana (esercizi, ritiri, ecc...).

Nel seguito della discussione sono emerse le difficoltà constatate nei giovani di fronte alla proposta e alle prime esperienze di vita religiosa: a) le comunità religiose non offrono con chiarezza e autenticità una proposta di vita che provochi e risponda alle attese dei giovani oggi; b) le strutture vengono recepite come condizionanti; c) le istituzioni (scuole, collegi, parrocchie, ecc...) ostacolano il rinnovamento; non permettono nuovi orientamenti; impongono scelte non recepite a livello personale; pongono in scarsa considerazione la persona in favore delle "opere" (il sentirsi considerati numero intercambiabile, troppo facilmente spostabile, atto a turare buchi); d) presenza di attrattive parallele: "attrattive per le sinistre": impegno sociale, politico, di quartiere, ad ogni livello, più soddisfacente e realizzante; e) assenza di attrattive fortemente caratterizzate che si pongano come proposta alternativa all'interno di una vita religiosa che si presenta generalmente scialba.

Il prossimo incontro del Consiglio diocesano dei Religiosi si terrà in arcivescovado venerdì 21 aprile, ore 15,30 con il seguente ordine del giorno: punto "C" della bozza preparata dalla Segreteria. Inoltre il padre Arcivescovo chiede consigli-proposte nei riguardi della prossima ostensione della Sindone.

Per la Segreteria
p. Mario Nascimbeni

CONSIGLIO DELLE RELIGIOSE

Riunione del 27 febbraio

SCUOLA MATERNA E COMUNITÀ CRISTIANA

Il 27 febbraio, si è riunito in Arcivescovado il Consiglio delle Religiose, presente il Vicario Episcopale, padre Mario Vacca. Ha fatto presente al Consiglio — perché se ne faccia carico ed estenda l'invito agli interessati — che l'arcivescovo avrebbe incontrato il 29 marzo, i responsabili della scuola cattolica di tutti gli Istituti maschili e femminili della Diocesi. Ha dato quindi una breve relazione sull'incontro dei responsabili dei pensionati giovanili e ha comunicato che è suo desiderio che avvenga pure un incontro con i responsabili della pastorale degli anziani.

Suor Rina Serra ha presentato un'ampia relazione sul servizio che le religiose prestano alla Chiesa attraverso la Scuola Materna ed ha chiarito quale posizione tiene la FISM nei riguardi della legge 382 e del decreto applicativo.

Nella sola provincia di Torino, le scuole materne non statali sono 350 di cui oltre il 50% sono scuole materne IPAB. Queste, in tutta la regione, raggiungono l'80%. Le rimanenti scuole materne sono gestite da parrocchie, ordini religiosi e altri Enti. Viene illustrato come le scuole materne IPAB, all'origine, erano asili che sorgevano, crescevano e venivano sostenuti per iniziativa, volontà e dedizione di libere associazioni di cittadini, prevalentemente di cattolici, per lo più in favore dei bambini poveri. Già alle origini c'erano intendimenti educativi che venivano affidati alle religiose.

Sr. Serra richiama quindi l'attenzione di tutte su alcune linee operative scaturite dalle riflessioni e dal dialogo in comune, nei recenti incontri FISM, in particolare perché venga approfondita la collaborazione fra i diversi organismi partecipativi, per gestire "insieme" il fatto educativo e creare delle autentiche "comunità educanti", che abbiano come fine la trasmissione dei valori cristiani e che siano aperte al confronto e agli stimoli della realtà sociale del territorio in cui sorge la scuola. Invita i responsabili delle scuole materne IPAB, a non cedere alle pressioni esterne e a non prendere iniziative isolate, ma a cercare, in comune, a livello Federazione e Commissione Diocesana, la soluzione più opportuna dei problemi che si presentano.

Con il 1° gennaio 1979 si impone il dovere di studiare e di proporre per le scuole materne IPAB, una nuova forma giuridica più snella e più chiara. C'è inoltre una proposta di legge di iniziativa popolare la quale propone che il finanziamento venga dato non alla scuola, ma alle famiglie meno abbienti perché tutti si trovino nella possibilità di scegliere la scuola che credono per i propri figli. Ciò che conta per noi religiose, oggi, — ha detto ancora sr. Serra — è la qualità della scuola che offriamo. E' ancora necessaria la presenza religiosa: perciò bisognerà fare una distribuzione più equa delle forze, creando la religiosa animatrice che si circonda di laiche, permette

una sensibilizzazione più vasta e un discorso educativo che, partendo dalle insegnanti, venga portato ai genitori, con sistematicità.

Per ulteriori approfondimenti, si veda il documento « *Le scuole materne IPAB* », reperibile presso la FISM, via Filangieri 8.

La Segretaria presenta l'esperienza effettuata nella sua zona per una ricerca sulla vita religiosa. Si è pregato, si è meditato e quindi discusso. L'argomento, ancora una volta, è caduto sul sacerdote che resta sempre il direttore spirituale dei giovani, sacerdote, che deve avere convinzioni profonde e spirito di fede a tutta prova. Ne scaturisce, di conseguenza, la necessità di pregare per la santità dei sacerdoti e di fare una revisione di vita comunitaria. E' necessario annunziare la parola di Dio, prima di parlare di vocazione ai giovani; solo di lì nasceranno le vocazioni.

Si constata che si è stati formati ad atteggiamenti e a comportamenti di fede più che a vivere di fede. Il religioso non ha bisogno di entrare nei "gruppi" o nei vari "movimenti"; egli ha nella sua spiritualità quanto gli necessita. « *Non ci si fa santi con i lunghi pellegrinaggi* »: ammonisce l'imitazione di Cristo. Se si cerca la ricchezza che si ha dentro, si cerca meno l'evasione. La vita religiosa è un puntare radicalmente a Dio.

Riunione del 20 marzo

PENSIONATI PER I GIOVANI LE RELIGIOSE PER L'OSTENSIONE DELLA S. SINDONE

Il 20 marzo in arcivescovado, il Consiglio delle Religiose si è riunito, presente il Padre Arcivescovo e il Vicario Episcopale, p. Mario Vacca, il quale riprende il problema dei "pensionati per giovani". Si ritiene necessario che tali case siano, per le giovani, un annuncio evangelico; non una presenza che difende la Chiesa, ma una presenza che costruisce la Chiesa. Ne consegue la necessità di un clima di amicizia e di accoglienza, con molte proposte e pochi obblighi.

Il Consiglio apprezza il lavoro compiuto lodevolmente nel settore dalla FIRAD, che ha curato pure la compilazione di una scheda. Si è d'accordo nel ritenere che la retta deve essere modica, ma tale da consentire il proseguimento del servizio.

L'arcivescovo riprende l'argomento dei pensionati per giovani in crisi, scappate da casa, caratteriali. Si è d'accordo nel ritenere che le religiose non sono ancora preparate a questo nuovo taglio di pastorale che richiede, oltre che una preparazione umana profonda, una santità che faccia scoprire — come nei tempi passati — la forma nuova di servizio che il problema richiede. Non ci si può lasciar prendere dal senso di pietà e di compassione per i casi speciali perché, spesso, non si è capaci di risolverli con i mezzi comuni a disposizione. E' necessario scoprire nei carismi dei Fondatori, il risvolto nuovo che i tempi esigono.

L'arcivescovo ribadisce che il Consiglio delle Religiose renderebbe un grande servizio se facesse anche solo l'analisi di determinate situazioni, dare un contributo appropriato alla pastorale diocesana. Bisogna — ha detto — « essere acute nell'identificare le esigenze della Diocesi; essere capaci di dare un certo giudizio di consistenza in queste necessità ». L'arcivescovo non è del parere di prestarsi a molte richieste di pensioni per giovani studenti o lavoratrici, unicamente perché la pensione in un istituto religioso costa di meno. Non è bene neppure seguire la tentazione di ritirarsi da tale attività; è necessario trovare forme adatte per "operatrici" che sappiano vivere con la gioventù. E' bene che chi opera in un determinato settore continui ad incontrarsi con altri dello stesso settore, di tanto in tanto, per individuare insieme le nuove esperienze e per agire concordemente. Il settore giovanile esige ancora oggi, la presenza di Chiesa: « Se non sappiamo noi essere presenza religiosa, chi lo saprà mai? ». E' necessario perciò coraggio e spirito di intraprendenza.

L'arcivescovo richiede quindi eventuali proposte per l'Ostensione della S. Sindone. La segretaria, a nome dell'USMI, propone di formare un comitato di religiose cui far confluire le possibilità di ciascun istituto per ospitare i forestieri. Ma l'arcivescovo conferma la scelta fatta dal Comitato Ostensione della S. Sindone: la Chiesa torinese non prenda assolutamente iniziative di ospitalità, onde rimanere fuori dal giro economico che tale impegno comporterebbe. Si può invece dare ospitalità fraterna alle religiose che verranno a Torino per questo straordinario avvenimento, ma senza impigliarsi nelle questioni economiche. Del resto, l'Ostensione della S. Sindone non richiede lunghi periodi di permanenza a Torino. Proprio per rimanere estranea al fattore commerciale, la Chiesa non ha concesso la "privativa", per esempio, per immagini, fotografie, ad alcuna ditta in particolare. L'unico e massimo impegno deve essere quello di garantire un "clima" strettamente religioso. E' previsto infatti che ogni mattina il Duomo si aprirà con la preghiera che introduce la giornata dell'ostensione. Alle 21, una concelebrazione concluderà la giornata. Lungo il giorno sono sospese tutte le celebrazioni liturgiche per dar modo ai pellegrini di passare agevolmente davanti alla Sindone e di sostare in preghiera e riflessione privatamente.

L'arcivescovo conta sulle religiose per la preghiera del mattino perciò le invita a stabilire dei turni perché tale celebrazione abbia consistenza e continuità. Partendo da questo periodo straordinario si potrà forse, in seguito, animare le celebrazioni in Duomo, perché diventi punto di riferimento spirituale e liturgico, specie la domenica. E' convinto, infatti, che quando i fedeli sapranno che vi si svolgono delle celebrazioni fatte bene, vi si sentiranno attratti.

L'arcivescovo invita quindi a provvedere con una certa sollecitudine perché non manchi l'apporto delle religiose nei 42 giorni di Ostensione, creando anche un nucleo di "animatrici".

Si passa quindi alla relazione sul lavoro svolto nelle rispettive zone circa la vita religiosa. Si leggono alcune relazioni e si propone che un gruppo ristretto prenda in mano il lavoro e lo riassume. Si propone pure che la domenica 16 aprile, nelle chiese venga presentata la vocazione religiosa e sacerdotale, e si dedichi la giornata alla preghiera e alla riflessione sull'importante argomento.

OSTENSIONE SINDONE

LAVORI DEL COMITATO

A distanza di due mesi dalla sua costituzione il Comitato, con l'apporto di Gruppi di lavoro animati dai membri del Comitato stesso, ha non solo impostato le linee generali dell'Ostensione, ma è già passato in molti settori alla fase operativa. Di ogni sviluppo viene costantemente tenuto al corrente il Padre Arcivescovo, che segue i lavori con molta attenzione prendendo le ultime decisioni in merito.

L'opera di preparazione spirituale da parte della Diocesi, favorita dai nostri mezzi di comunicazione sociale, è stata particolarmente curata dai sacerdoti durante la Quaresima e trarrà nuove possibilità di integrazione, a livello di riflessione teologica e pastorale sul problema della sofferenza, nella Giornata per il Clero programmata per il 3 maggio a Pianezza.

Entro il mese di aprile saranno pronti il manifesto, che riproduce il Volto sindonico e una piccola immagine completa della Sindone (verrà spedita a quarantamila indirizzi di parrocchie, chiese e istituti d'Italia) e il volumetto di 64 pagine, edito a cura del Comitato, che si attende la più larga diffusione anche per sopperire alle spese necessarie per l'Ostensione pur mantenute nei limiti più stretti. Come è stato dichiarato più volte il Comitato, secondo la chiara e ribadita direttiva dell'Arcivescovo, non ha voluto entrare in nessuna combinazione commerciale o di altro genere e ricorre soltanto alla libera contribuzione dei sacerdoti e dei fedeli più sensibili.

Sono già a buon punto i disegni per la teca, che verrà collocata sull'altar maggiore del Duomo con tutti gli accorgimenti tecnici di sicurezza per la protezione (vetri antiproiettile) e conservazione (controllo del calore, dell'umidità, della luce) della Reliquia.

Sono in corso colloqui con gli Assessorati competenti del Comune, che si sono dimostrati molto disponibili, per i problemi di circolazione dei mezzi pubblici in piazza S. Giovanni, di installazione di servizi igienici nella zona, di reperimento di parcheggi soprattutto per i pulman, di divieti per tutta la piazza del commercio ambulante.

Si stanno raccogliendo i nominativi dei volontari che si presteranno per far sfilare in Duomo i pellegrini; ad essi verrà offerta una particolare preparazione spirituale e tecnica per il miglior espletamento del loro incarico, che sarà necessariamente faticoso e responsabile specie nei giorni di grande afflusso.

Anche i responsabili di tutti i gruppi che si interessano in qualche modo della pastorale del tempo della malattia stanno organizzando le giornate di pellegrinaggio alla S. Sindone riservate ai malati della diocesi e della regione.

Per la **prelettura** della Reliquia nei locali del Seminario si è chiesta la consulenza di esperti pubblicitari. Restano intanto da risolvere grossi problemi tecnici per l'utilizzazione dei locali di via XX Settembre.

Non pensiamo inutile la raccomandazione alle comunità e ai singoli fedeli perché ricordino nella loro preghiera questo impegno religioso della Chiesa torinese, affinchè tutto contribuisca a una crescita, da parte di quanti si avvicineranno alla Reliquia, nella comprensione e nell'amore di Cristo Crocifisso e Risorto.

I MINISTERI NELLA CHIESA LOCALE

Il 18 marzo ha avuto luogo una giornata diocesana sui ministeri nella Chiesa locale, decisa dall'Arcivescovo su proposta del Consiglio Pastorale diocesano. Scopo dell'incontro — al quale erano invitati i membri dei Consigli diocesani, i Vicari zonali, i Movimenti laicali ed in genere i fedeli impegnati nei vari gruppi ecclesiali — era quello di presentare l'iniziativa diocesana di catechesi e di sensibilizzazione sui ministeri, programmata per le domeniche di aprile, ed insieme il progetto di consultazione da promuovere in Diocesi sui ministeri, nella situazione attuale e nei rinnovamenti auspicabili, a mezzo di una traccia di riflessione elaborata dal Consiglio Pastorale.

Nelle pagine seguenti riferiamo l'invito dell'Arcivescovo per la « giornata », gli interventi di Mons. Maritano e del segretario del Consiglio Pastorale ing. Marco Ghiotti, ed infine una sintesi della relazione di don Arduzzo. A titolo di cronaca ricordiamo che i partecipanti alla « giornata », dopo la relazione di don Arduzzo, si sono riuniti in « gruppi di lavoro » secondo zone contigue. Hanno analizzato brevemente i contenuti della relazione ed hanno esaminato le possibilità di coadiuvare nelle zone, nelle parrocchie, nelle associazioni, movimenti e gruppi la ricerca sui « MINISTERI ».

L'intervento dell'Arcivescovo sui « MINISTERI NELLA DIOCESI » è pubblicato in questa stessa Rivista Diocesana a pag. 96.

INVITO ALLA « GIORNATA »

Padre Anastasio Ballestrero

Carissimi,

il Consiglio Pastorale Diocesano ha dedicato la sua ultima riunione, come vi è noto, al grande tema dei Ministeri nella Chiesa.

Questa realtà dei Ministeri, sulla quale già nel settembre scorso i Vescovi italiani hanno sollecitato l'attenzione, è ricca di richiami e di fascino perché attinge alla profondità dei sacramenti del battesimo e dell'ordine sacro collegandoli, nel nome del servizio cristiano, alle situazioni più concrete della Chiesa e del mondo.

Di tutto cuore pertanto desidero fare mia l'istanza del CPD, nata da un lavoro di prolungata riflessione, in ordine alla animazione dell'intera diocesi su questo impegno essenziale. Riflettere insieme sulla natura ministeriale della Chiesa; cogliere la feconda ed intima connessione tra questa ministerialità e il grande mandato della evangelizzazione; suscitare nel cuore di tutti i credenti la scintilla d'un nuovo zelo in proposito; ricostruire a tutti i livelli della nostra vita ecclesiale l'esperienza comunitaria aggregata intorno a questa unica missione; questi e altri obiettivi, che lo Spirito Santo non mancherà di illustrarci, mi paiono le motivazioni profonde per una seria presa di coscienza comune.

Invito perciò tutta la Comunità diocesana a tale impegno. Abbiamo ritenuto opportuno, in sede di C.P.D., stabilire un incontro di una mezza giornata, a breve scadenza, per consentire agli interessati una riflessione approfondita e un proficuo scambio di opinioni, all'interno del clima di fraternità e preghiera richiesto a tali lavori. Chiedo pertanto di incontrarvi sabato 18 marzo, nei termini indicati dall'allegato programma, per questo scopo.

So che non pochi dovranno affrontare dei sacrifici per assicurare la loro presenza, ma oso chiederlo già vedendo in ciò un'occasione di servizio alla nostra amata Chiesa locale. Intendo rivolgere il mio invito specialmente:

- ai Vicari Zonali e ai loro Consigli;
- ai Parroci, Viceparroci e ai loro Consigli, o a quei laici impegnati che di fatto collaborano con loro;
- ai Consigli dei Religiosi e delle Religiose, perché estendano l'invito a delegati di associazioni, ad animatori di comunità, gruppi, ecc., oltre, beninteso, i designati dei Consigli stessi;
- ai Movimenti Laicali e loro delegati;
- ai vari gruppi e comunità ecclesiali.

Sarà opportunamente curato, riguardo a tutto ciò, il collegamento con il Consiglio Presbiteriale Diocesano. Si tratta, come si vede, di un notevole sforzo non solo organizzativo ma personale.

Ritengo tuttavia che l'incontro di questa giornata, esplicitamente pensato anche per favorire l'avvio e la celebrazione delle cinque domeniche post-pasquali dedicate, come sapete, allo stesso tema dei Ministeri, meriti tale fatica.

Nella speranza di trarne i frutti che il Consiglio Pastorale si prefigge e che io auspico di tutto cuore, raccomando allo zelo generoso di ciascuno di voi il mio invito e la mia attesa.

Torino, 5 marzo 1978 - IV Domenica di Quaresima

Anastasio arcivescovo

CHIAMATI DA CRISTO A SERVIRE

Mons. Livio Maritano

Nelle settimane di aprile si darà inizio in Diocesi ad un'importante azione pastorale sui « *Ministeri nella Chiesa locale* ». Di che si tratta? Del servizio, che la Chiesa ed i singoli credenti debbono svolgere per rimanere fedeli a Gesù Cristo, Servitore di Dio e di ogni uomo.

Azione pastorale, si è detto. Comincia dalla catechesi nelle domeniche del tempo pasquale. Ma va oltre: chiede ad ogni comunità cristiana di intensificare la preghiera, perché solo da Dio viene il dono di servire come discepoli di Gesù. Invita ancora i credenti a riflettere insieme sui servizi da loro prestati, di fronte alle molteplici necessità di oggi, a decidere il rinnovamento sempre necessario, a prestare ogni aiuto a coloro che si offrono per un servizio autentico, quale che esso sia.

Perché questa iniziativa? C'è un motivo, che non è di oggi: deriva dal fatto stesso di essere battezzati. Resi figli di Dio, siamo tutti impegnati a seguire Gesù nella sua scelta fondamentale: quella di fare, della propria vita, un dono. E ciò, unicamente per amore di Dio e di tutti gli uomini. Né si deve dimenticare che, col Battesimo, diventiamo Chiesa, Corpo di Cristo: chiamati a vivere in comunione con Lui e fra di noi, realizziamo la nostra vocazione se partecipiamo al suo sacrificio e imitiamo il suo servizio. « *Io sto in mezzo a voi come colui che serve* » (Lc. 22, 27) fa osservare Gesù, nel momento in cui ammonisce i discepoli a non volere imitare l'orgoglio di quei

potenti che si compiacciono di spadroneggiare (cfr. Mc. 10, 42). Col gesto dello schiavo, quello di lavare i piedi agli Apostoli, Gesù dà ad essi ed alla Chiesa una precisa consegna: « *Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi* » (Gv. 13, 15). Mutano, nella storia, le forme di necessità e di modi di soddisfarle: ma permane il bisogno universale di ricevere, e conseguentemente il dovere di amare attraverso il servizio.

Questa, d'altro canto, è la via obbligata per l'evangelizzazione. Senza servizio non si dà testimonianza, soprattutto in un tempo, come il nostro, in cui la gente diffida delle parole ed è portata a ritenere irrealizzabili gli ideali che non si concretizzano in atti rispondenti a bisogni reali.

Perché nella comunità di oggi si sente così urgente un appello rivolto a tutti i credenti affinché assumano il proprio posto di servizio? Il fatto è che si è andata via via oscurando in molti la consapevolezza che cristiani si è nella misura in cui si ama e si serve concretamente il prossimo. Nella sensibilità di parecchi cristiani, le esigenze della fede si sono ridotte a ben poco: alcuni riti, qualche massima morale per la vita del singolo e della famiglia, specie in negativo (non fare questa o quella azione), l'attesa vaga di una protezione divina, e poco più.

Anche chi frequenta con regolarità la messa festiva è portato, dall'esempio della maggioranza, ad assumere l'atteggiamento passivo di chi riceve parole, inviti e richiami. Anche se ci si riunisce in uno stesso luogo, per celebrazioni comuni, ciò non avviene tanto per la volontà di condividere con gli altri la gioia della fede e la preghiera, i problemi e le sofferenze, quanto piuttosto per soddisfare il sentimento religioso individuale attraverso funzioni collettive ma non comunitarie. Il praticante non avverte allora di doversi far carico dei bisogni e dei problemi degli altri, al di là della propria cerchia familiare. Non percepisce che la Chiesa è sua, come sua è la famiglia. E' lontana da lui l'idea di doverne rispondere in prima persona, di darsene pensiero, di essere chiamato a considerare con i fratelli il da farsi, per poi passare personalmente all'azione.

Impresa indubbiamente ardua, il modificare un sistema di convinzioni e di abitudini così radicato. Soprattutto, se si tiene conto della pressione sociale, così dominante e suggestiva, che spinge all'individualismo, alla comodità del benessere ed in definitiva all'inerzia. L'obiettivo è quindi di far recuperare la coscienza della corresponsabilità nella Chiesa: sia in coloro che vi esercitano una responsabilità, ma in modo individuale ed accentratamente, sia in quelli che non desiderano esercitarla affatto.

Chi sarà protagonista di questa azione pastorale sul servizio? La comunità cristiana tutta. In maniera organica: sì che i vari doni vengano armonizzati, stimolati nell'esercizio e mantenuti nella linea corretta della comunione. E' questo il compito proprio che il sacramento dell'Ordine attribuisce a chi guida pastoralmente la comunità. Attività indispensabile, ma non sufficiente:

per rinnovare la comunità e farne un popolo che serve, debbono essere valorizzati i differenti doni concessi da Dio ad ognuno, perché si completino a vicenda per il bene di tutti.

Come svolgere questa prima fase di lavoro? Gli ascoltatori che vorremmo rendere interlocutori e protagonisti, sono i praticanti. Per i motivi appena detti. Con quali mezzi? Nella celebrazione eucaristica, attraverso la Parola di Dio spiegata nell'omelia. Alcuni brani di essa sono riportati su un volantino che verrà distribuito ai partecipanti, per consentire loro di rifletterci in seguito, per un esame di coscienza ed una scelta di servizio. Concluso questo ciclo di domeniche, ognuno sarà invitato ad esprimere il servizio prescelto su un apposito elenco di proposte.

Alla forza della Parola di Dio ed all'efficacia del Sacrificio eucaristico dovremo la fermezza del convincimento e la risolutezza dell'amore per offrirci insieme a Gesù al Padre per il bene di tutti.

Si è detto che questa catechesi è rivolta propriamente ai praticanti non ancora impegnati in gruppi ecclesiali. A coloro, invece, che già si dedicano al servizio con un impegno regolare, che cosa chiederemo in questo lavoro di sensibilizzazione? Di promuovere incontri aperti a tutti coloro che attendono chiarimenti, prima di assumersi impegni; di presentare ad essi la situazione locale ed i suoi bisogni, l'esperienza tratta dal servizio finora svolto e la testimonianza del beneficio spirituale che ne hanno ricevuto. Chiediamo di ascoltare con pazienza le persone, di dissipare equivoci o timori infondati, di incoraggiarle a cominciare da prestazioni modeste, che potranno ripetere ed allargare, per tramutarle poi in servizi continuativi.

Successivamente occorrerà sostenere questi volenterosi, soprattutto nelle prime esperienze. Essi allora scopriranno, non solo la gioia del donare e la sorpresa di ricevere ancora di più, ma insieme l'esperienza della comunità cristiana che li accoglie fraternamente. Questi volontari potranno essere aggregati a gruppi già operanti, oppure riuniti in raggruppamenti nuovi, più adatti alla disposizione degli operatori ed ai compiti chi si prefiggono.

In ogni caso non si potrà sottovalutare questa mediazione della comunità, nella fase dell'orientamento al servizio, come pure in quella del suo apprendistato. Accanto all'animazione dei gruppi, altri compiti si imporranno in seguito. Pensiamo al coordinamento di questi operatori: nella parrocchia, quando il loro numero lo esige, e in ogni caso nella zona, attraverso le persone che coordinano un singolo settore nelle varie parrocchie, in collegamento assiduo col centro Diocesi.

E' sufficiente accennare a questo, perché ognuno veda l'urgenza di dar vita a certi servizi ecclesiati da tempo sollecitati: i Consigli pastorali, in parrocchia e in zona, perché la guida pastorale venga assistita con serietà e preparata con accuratezza per assumere le decisioni più appropriate.

Ma non si può fare a meno di indicare, a titolo di conclusione, ciò da cui dipende tutto. Il primo contributo, in quest'azione pastorale, ci viene dallo Spirito Santo. E' la grazia di capire la Chiesa, di sentire come propri i bisogni del fratello, di intravvedere la vocazione personale. E' la pace nel dare, è l'incitamento che dal servizio ci viene ad essere migliori a pregare di più o soffrire meglio. E' ancora da Dio, principio di ogni bene, e non dalla nostra abilità o energia, che dobbiamo attenderci la luce per individuare necessità e compiti prioritari, per dedicarvi le nostre risorse, con l'umiltà di chi sa di essere stato servito per primo da Cristo, ed è quindi consapevole di dover dare a sua volta, gratuitamente e con perseveranza. Col solo intento che, attraverso il nostro servizio, qualche fratello scopra in Gesù un motivo finalmente valido di sperare, trovi un senso alla propria vita, riprenda il cammino per liberarsi e per liberare veramente, sì da crescere con gli altri verso una pienezza di umanità e di solidarietà, che solo il « *Padre di tutti* » (Ef. 4, 6) può donare.

RIFLESSIONE E CONSULTAZIONE

Marco Ghiotti

Per spiegare il senso della iniziativa di riflessione e consultazione del Consiglio Pastorale fatta propria dal vescovo non è inutile, in questa occasione di incontro del C.P.D. con la realtà della base diocesana, ricordare che il Consiglio Pastorale Diocesano ha come funzioni specifiche la promozione della partecipazione di tutti all'azione pastorale della Diocesi e il consiglio al Vescovo sulle linee operative della pastorale diocesana.

Mentre la diocesi è invitata, in armonia con la Chiesa Italiana, a riflettere e approfondire il tema « Evangelizzazione e Ministeri » il C.P.D. si è proposto non solo di aiutare la sensibilizzazione già organizzata e portata avanti dal "Centro Diocesi" (le cinque domeniche, i volantini e le riunioni conseguenti) ma anche di far emergere le reali istanze della base diocesana, mettendosi in ascolto delle esperienze e tentativi in atto, e di stimolarla a creare proprie proposte. Perciò l'intendimento del C.P.D. non è solo di aiutare la riflessione ma di condurre una consultazione.

Gli obiettivi sono quindi:

a lunga scadenza: — una crescita di coscienza da parte dei cristiani del ministero in quanto tale, inteso non come fatto personale, ma come servizio alla comunità e come responsabilità nella Chiesa;

— la creazione di uno stile nuovo di comunione ecclesiale, nel quale i cristiani assumano funzioni diverse che si integrano e siano sollecitati al diritto-dovere di scoprire ed esprimere i propri carismi. Ciò al fine di attuare una sempre più incisiva evangelizzazione e promozione dell'uomo.

a breve scadenza: il C.P.D. si propone di provocare una risposta della comunità, attraverso un lavoro di raccolta di esperienze e di esigenze che permetta di:

- discernere ciò che è specifico dei ministeri (istituiti e di fatto);
- proporre alla comunità modalità diverse di esercizio dei ministeri istituiti esistenti (nuove forme di servizio presbiterale, diaconato,...);
- riorganizzare i rapporti reciproci tra ministeri istituiti e di fatto;
- proporre l'introduzione in Diocesi di eventuali nuove forme di ministeri di fatto.

Non ultimo in questa occasione è l'obiettivo di promuovere e sostenere i Consigli Pastorali Parrocchiali e Zonali la cui funzione può proprio essere rivista alla luce del tema: « Evangelizzazione e Ministeri ». I risultati della consultazione (che avverrà, per gruppi come in precedenti occasioni, con il supporto del "sussidio" elaborato da una apposita commissione del C.P.D.) saranno raccolti, ordinati e studiati dal Consiglio che ha programmato di arrivare a dare al Vescovo una lettura attendibile della realtà diocesana e di giungere alla formulazione di proposte di linee pastorali che il Vescovo definirà e renderà operanti.

Non è un compito facile e soprattutto non è compito realizzabile senza il contributo originale delle comunità e dei gruppi e senza un collegamento più fattivo di questi con il Consiglio Pastorale. Perciò il Consiglio si propone al servizio del vostro lavoro e i consiglieri si mettono a disposizione a livello zonale.

Nella ricerca-consultazione il Consiglio raccomanda in particolare che le comunità riflettano sui ministeri nell'ottica di una Chiesa che prima di tutto evangelizza, e questo oggi sempre più vuol dire essere ministri di pace e operatori di giustizia.

Alla ricerca restano sottese quindi le domande di fondo:

- Qual è la situazione delle comunità rispetto all'evangelizzazione?
- Quale "tipo" di Chiesa è necessario oggi per evangelizzare?
- I ministeri oggi esistenti evangelizzano? e quali ministeri sono necessari oggi per evangelizzare?

Infine un invito a voi presenti che rappresentate le comunità della diocesi a credere veramente che da questo impegno può venire un rinnovamento della

nostra Chiesa locale e un richiamo, a seconda delle vostre responsabilità, a farvi responsabili dell'animazione dei gruppi di riflessione che si devono formare; a farvi ministri suscitatori di cristiani impegnati nel mondo cresciuti e sostenuti da comunità ecclesiali vive, testimoni del Signore in mezzo a tutti.

PER UNA RIFLESSIONE SUI MINISTERI

Don Franco Arduoso

1. Sino a qualche tempo fa, col termine « ministero/i » si indicavano di solito i vescovi, i preti e i diaconi (si tratta di ministeri conferiti col sacramento dell'Ordine). Da alcuni anni a questa parte sia i documenti del magistero che la teologia usano il termine « **ministero/i** » in senso più vasto, indicando con esso non soltanto i ministeri conferiti col sacramento dell'Ordine, ma anche altri ruoli e servizi ecclesiari. Così, ad esempio, il recente (1977) documento della CEI su « **Evangelizzazione e ministeri** » parla di ministeri **ordinati**, ministeri **istituiti**, ministeri **di fatto**.

Dal 1973 è pure in uso l'espressione « **una chiesa tutta ministeriale** », recepita anche dal documento della CEI (n. 18).

Che cosa si cela dietro questo modo di esprimersi? Sarebbe superficialità scor-gervi soltanto un aggiornamento di vocabolario o il gusto per nuove terminologie. Il nuovo modo di esprimersi rivela piuttosto una presa di coscienza ecclesiale (ancora troppo scarsamente diffusa) già avviata dal Concilio Vaticano II con la **Costituzione sulla chiesa** che al capitolo II parla del popolo di Dio dotato di una dignità-missione « **sacerdotale, profetica e regale** » in virtù del Battesimo. A monte del discorso sui « **ministeri** » vi è quindi una precisa concezione di « **chiesa** » come **popolo di Dio** tutto quanto attivo e corresponsabile (anche se le responsabilità sono diverse), e come **corpo di Cristo** al quale lo Spirito Santo affida abbondanza, varietà e complementarietà di doni e di compiti. Ne deriva che, nella comunità ecclesiale, tutti hanno dei servizi da compiere e delle responsabilità da mettere in azione, anche se differenziate e di natura diversa, in ordine al servizio di Dio, alla costruzione della comunità e alla missione della chiesa. Questo modo di concepire la chiesa, che per alcuni potrebbe risultare nuovo, corrisponde in realtà alla situazione originaria della chiesa stessa nella quale esistevano molteplicità e complementarietà di « **carismi e ministeri** », riconosciuti e valorizzati dagli Apostoli, in particolare da Paolo (1).

Si parla oggi di « **ministeri** » non primariamente per il fatto che vengono meno

(1) « *I carismi sono dei doni gratuiti dello Spirito, per l'edificazione della chiesa, corpo del Cristo... Un ministero è normalmente espressione di un carisma, e un carisma permanente prende la forma di un ministero o servizio (1 Cor 12, 4)* ». Così R. LAURENTIN, Carismi: precisazioni circa il vocabolario, in « *Concilium* » 13, 1977, pp. 1453 e 1556.

i preti, anche se la mancanza di preti può essere una buona occasione per riscoprire l'esistenza di altri ministeri. « Ogni ministero — scrive A. Altana — ha la sua ragione di essere nella esigenza di valorizzare il carisma su cui si fonda, non nella necessità di supplire ad altri ministeri. Perciò tutti i ministeri devono essere valorizzati per il loro valore intrinseco... e non come supplenza di altri » (« Presenza pastorale », nn. 4-5, 1977, p. 47).

La riflessione e la riscoperta dei « ministeri » dovrebbe così avviare il passaggio da una chiesa sinora massicciamente basata sui preti ad una chiesa maggiormente sentita da tutti come cosa propria, e nella quale poi il ministero del prete venga ad assumere un ruolo più autentico e specifico.

Il tema dei « ministeri » (in greco: **diakonia** = servizio) vorrebbe anche far comprendere che la chiesa esiste per servire, seguendo le orme di Cristo che si rese presente in mezzo agli uomini « come colui che serve » (Lc 22, 27). Carismi e ministeri rientrano nella grande categoria del servizio, della **diakonia**. Questo termine, molto usato nel N. Testamento, ha dei rimandi ben precisi. Si tratta innanzitutto di un servizio reale e disinteressato che comporta il dono di sé, il mettersi a disposizione, partecipando ad altri i doni gratuitamente ricevuti da Dio. In secondo luogo, le varie forme di « servizio » presenti nel N. Testamento si rifanno al servizio, storico e concreto, di Gesù di Nazaret: « Il concetto neotestamentario di **diakonia** si è infatti costruito a partire dagli atteggiamenti concreti di Gesù e non ha mai perso questo preciso riferimento. I diversi incarichi possono darsi servizi unicamente se riproducono — secondo modalità loro proprie — il servizio di Gesù » (B. MAGGIONI, in « Orientamenti pastorali » 25, Suppl. al n. 9 - Nov. 1977, p. 43).

2. A quali criteri si può ricorrere per individuare i ministeri di cui la chiesa abbisogna? Come prima indicazione valga quanto scrive l'Esortazione di Paolo VI **Evangelii Nuntiandi** (1975) la quale parla di un'attenzione « alle origini della chiesa », la quale « dev'essere completata da quella dovuta alle necessità presenti dell'umanità e della chiesa » (n. 73). Questa seconda indicazione suppone una accurata analisi della situazione storica ed ecclesiale in cui la chiesa particolare (o locale) si trova a vivere.

Criteri più propriamente teologici si possono ottenere con una ricerca che potrebbe inseguire tre piste: a) indagine sui dati offerti dal N. Testamento; b) riflessione sulla missione di Cristo; c) riflessione sulla missione della chiesa.

a) Dall'indagine sul N. Testamento, soprattutto sugli scritti più antichi di esso, a cui qui si può solo accennare in modo sommario e frammentario, emerge con chiarezza l'esistenza di molteplici carismi e ministeri (1 Cor 12, 8-10; 28-30; Rom 12, 6-8; Ef 2, 20; 4, 7-17), che, secondo Paolo, sono suscitati dall'unico Spirito, suppongono il riconoscimento di Gesù come Signore, devono edificare (= costruire) la comunità e tendere alla « via migliore di tutte » che è l'amore. C'è un ministero di presidenza della comunità attestato sin dal più antico scritto del N. Testamento (1 Tess 5, 12), ma nelle comunità è vivo il senso della corresponsabilità e della collaborazione: per questo il ministero della presidenza e quello degli apostoli è circondato da altri ministeri e da numerosi collaboratori di ambo i sessi. Al primo posto, negli elenchi, vengono nominati i carismi-mini-

steri della parola e dell'evangelizzazione. Da un punto di vista strutturale, i ministeri riguardano le relazioni di tipo missionario verso i non cristiani, le relazioni fra le varie comunità cristiane, il servizio stabile all'interno della comunità locale. Si evita, a proposito dei ministeri, ogni termine indicante sovranità e onore in senso mondano (l'analogia di riferimento è il servizio di Cristo), come pure non si fa uso del vocabolario sacerdotale, allo scopo di mettere in risalto la natura totalmente nuova dei ministeri cristiani rispetto ad altre istituzioni religiose esistenti sia nel mondo giudaico che in quello pagano. All'apostolo e ai suoi collaboratori spetta, tra l'altro, il servizio di coordinamento-discernimento dei vari carismi e ministeri secondo criteri oggettivi. C'è pure un largo spazio per ministeri femminili (si veda, a modo di esempio, Rom 16).

b) **Una riflessione sulla missione di Cristo.** Il documento della CEI assume come punto di partenza questa pista, riassumendo la missione-ministero di Cristo con le tre immagini del **pastore**, del **servo** e del **sacerdote**. Allo scopo di dare maggior concretezza al discorso, sarebbe necessario « raccontare », sulla scorta dei Vangeli, come concretamente il Cristo abbia « servito » il Padre e gli uomini, ricuperando così tutto lo spessore messianico della sua attività e missione, che la chiesa e i ministeri debbono in qualche modo continuare.

c) **Una riflessione sulla missione della Chiesa.** Possono servire come orientamento le indicazioni date a questo riguardo dalla **Evangelii Nuntiandi**, la quale indica la missione della chiesa col termine pregnante di « evangelizzazione ». « **Evangelizzare** — scrive tra l'altro il documento — è innanzitutto **testimoniare**, in maniera semplice e diretta, Dio rivelato da Gesù Cristo, nello Spirito Santo. **Testimoniare** che nel suo Figlio Dio ha amato il mondo; che nel suo Verbo Incarnato ha dato ad ogni cosa l'essere ed ha chiamato gli uomini alla vita eterna » (n. 26). Si sottolinea poi che la salvezza annunciata dalla chiesa si attua in una comunione con Dio che ha inizio in questa vita, ma si compirà nell'eternità (n. 27). Di qui la valorizzazione di alcuni elementi del cristianesimo non integrabili in uno schema di salvezza puramente mondana, come la preghiera e i sacramenti (n. 28). Si aggiunge però significativamente: « **Ma l'evangelizzazione non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello che si fanno continuamente il vangelo e la vita concreta, personale e sociale, dell'uomo. Per questo l'evangelizzazione comporta un messaggio esplicito, adattato alle diverse situazioni, costantemente attualizzato, sui diritti e sui doveri di ogni persona umana, sulla vita familiare..., sulla vita in comune nella società, sulla vita internazionale, la pace, la giustizia, lo sviluppo, un messaggio, particolarmente vigoroso ai nostri giorni, sulla liberazione** » (n. 29). Cfr. anche n. 31, dove si parla del legame necessario fra « **evangelizzazione e promozione umana, sviluppo, liberazione** »).

Abbiamo qui una serie di punti molto interessanti per delineare la missione della chiesa e la gamma dei suoi ministeri (specialmente quelli che, con terminologia non a tutti gradita, si chiamano « ministeri laicali »), tenendo presente anche quanto afferma, dopo aver citato la **Evangelii Nuntiandi**, il documento della CEI sui ministeri: « Qui si apre senza dubbio un orizzonte assai vasto per i ministeri dell'animazione cristiana dell'ordine temporale, e della promozione umana, le quali, come tali, fanno parte della missione della chiesa. Tutto ciò che entra infatti nell'ordine dell'evangelizzazione, potrebbe essere oggetto di ministero ecclésiale » (n. 73).

3. Da quanto s'è detto dovrebbe risultare che la cosa più urgente da farsi è rendere sensibile l'intera comunità cristiana affinché si renda conto della sua responsabilità per il servizio e la missione. È stato detto giustamente che il vero problema non sta tanto nei ministeri quanto nella comunità. Bisogna valorizzare il battesimo e la fede, come inserimento in Cristo e partecipazione alla missione sua e della chiesa. È infatti nel Battesimo che si radicano il carattere ministeriale di tutta la chiesa e i vari ministeri non conferiti col sacramento dell'Ordine. Bisogna quindi suscitare delle comunità vive, missionarie, impegnate, dove ci sia spazio per un effettivo esercizio dei carismi e dei ministeri. « **Prima ci vuole la vita, dalla vita sorgono i servizi e i ministeri, e infine (ma solo infine) viene l'ordinamento e la valutazione. Non si può procedere a rovescio** » (B. MAGGIONI, a. c., p. 46). Bisogna stare attenti al pericolo consistente nel rendere più burocratizzata la comunità ecclesiale invece di renderla più autentica e responsabile. Giustamente Mons. Cé faceva osservare qualche tempo fa che l'istituzione dei ministeri « **esige prima di tutto una interiore conversione ecclesiologica nelle persone e nelle comunità... I ministeri perciò non crescono dovunque, ma in una certa mentalità di chiesa... I ministeri, o sono veri — cioè eventi profondamente spirituali, tali da coinvolgere le persone e le comunità a cui sono destinati: il segno di una chiesa ministeriale partecipata da tutti nella comunione — o non vale la pena di metterli in atto** » (« Il Regno - Doc. » 11/1976, pp. 268 s.).

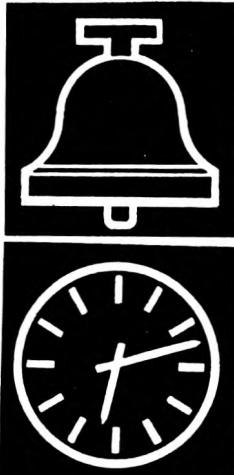
4. Il discorso sui ministeri non ordinati non dovrebbe squalificare il ministero ordinato, ma piuttosto riqualificarlo. A proposito di questo ministero, il passato ci ha trasmesso un'immagine fondamentalmente cultuale, legata prevalentemente all'amministrazione dei sacramenti, con un rilievo talvolta troppo scarso del ministero della parola, con una accentuata separazione del laicato. Paradossalmente è stato detto che il ministero ordinato aveva finito per ricapitolare in sè tutti i ministeri e i carismi in una caratteristica concentrazione pyramidale.

Alla luce delle ricerche bibliche, della Tradizione e delle indicazioni del Vaticano II, il ministero dei presbiteri, da vedere sempre in stretto collegamento col ministero dei vescovi, va descritto come un ministero di guida pastorale della comunità, di presidenza alla costruzione della chiesa (termini da non intendere, ovviamente, in senso onorifico o mondano, ma nel senso del servizio evangelico), un ministero che è la continuazione degli aspetti trasmissibili del ministero degli Apostoli, un ministero a vantaggio del popolo di Dio in cui quest'ultimo fa in un certo senso esperienza sacramentale del ministero di Cristo. Trattandosi di un ministero conferito col sacramento dell'Ordine, esso non va valutato solo o prevalentemente con criteri di efficienza storica, ma con criteri di efficienza sacramentale. Il ministero dei preti e dei vescovi si colloca sulla linea di continuità col ministero degli apostoli, tanto che qualcuno chiama il carisma proprio del ministero ordinato « **il carisma della radicazione della chiesa sul fondamento apostolico** ». Preti e vescovi non sono gli unici annunciatori della parola, ma la loro è una responsabilità specifica e qualificata riguardo alla trasmissione dell'autentica fede. Essi hanno poi una responsabilità qualificata nella celebrazione liturgica che comporta la presidenza delle celebrazioni sacramentali, e in particolare della celebrazione eucaristica. Essi sono inoltre particolarmente responsabili nello scoprire (non nello spegnere: 1 Tess. 5, 19 s.), nel discernere e nel coordinare i vari ministeri,

servizi e carismi, affinchè tutto si svolga nel segno della comunione, della fedeltà, dell'agape, del reciproco servizio, e del servizio alla comunità umana. Il ministero ordinato porta inoltre la speciale responsabilità nei confronti della cattolicità della chiesa, e cioè della capacità di comunione delle varie chiese con le chiese sorelle. Il ministero ordinato è quindi per la chiesa un mezzo essenziale per verificare la propria apostolicità e cattolicità: tramite esso, la comunità locale può stare in comunione universale con tutte le altre comunità ecclesiali e in continuità con la chiesa degli apostoli.

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



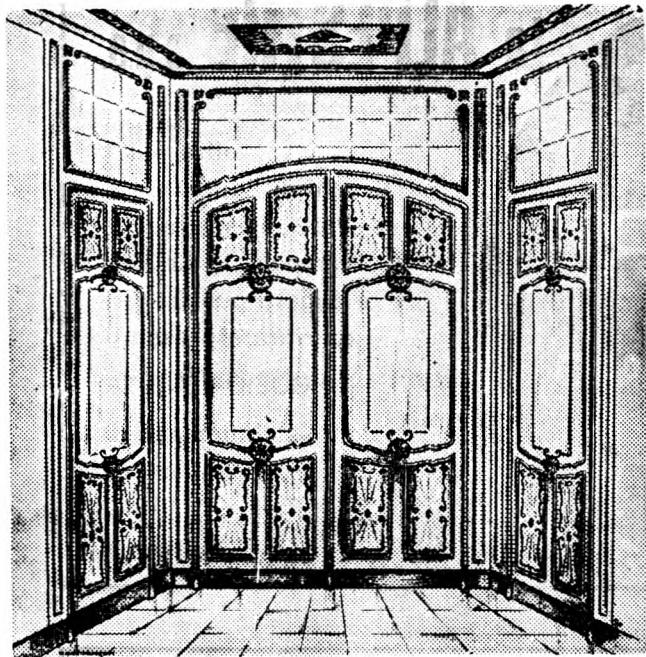
L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

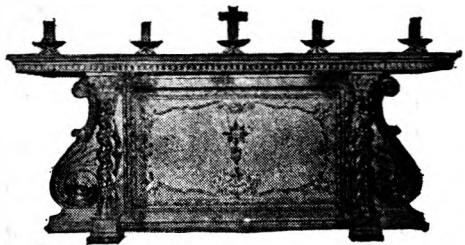
- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. E' l'unica in Italia a costruire il «CENTRAL - TELE STARTER», la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASELLATURE . CEPPI . CUSCINETTI
- REVISIONI . ASSISTENZE . MANUTENZIONI

-
- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
 - Assistenza tecnica con Interventi entro 24 ore dalla chiamata
 - Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



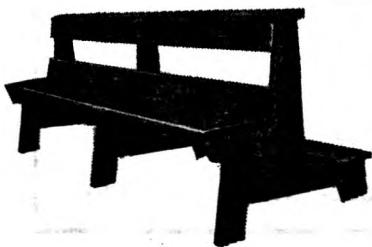
Parrocchia S. Ambrogio

ARREDAMENTI CHIESE



Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - 790.405



Opera G. Maestro Forno di Coazze



Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITÀ'





La ALPESTRE s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA



Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

Tutto per la Chiesa e il Clero

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroli liturgici, votivi ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camicie - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegnna a domicilio

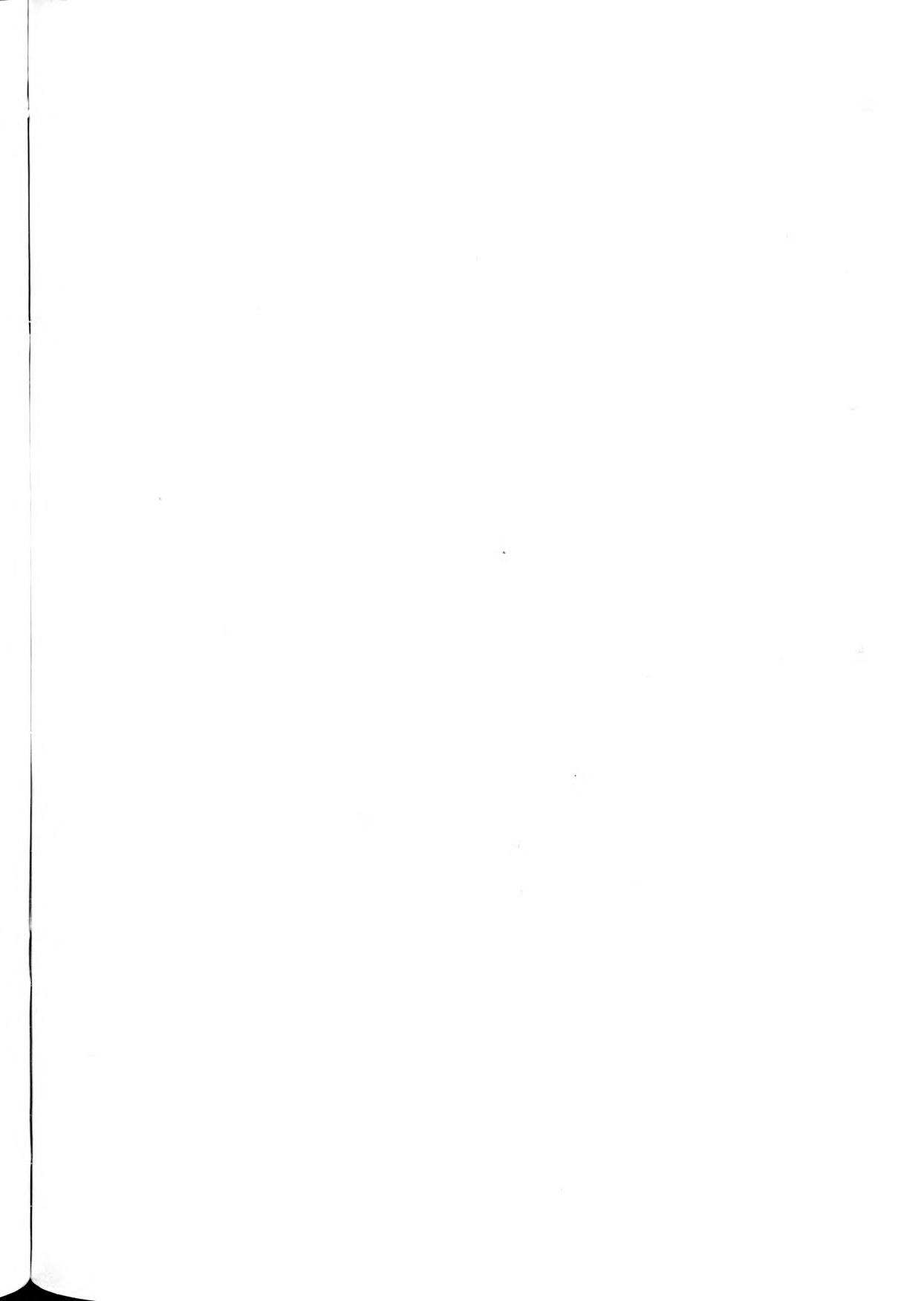
SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE - TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI - CREDITO

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389 036.818
Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

GIUSEPPE SPERTINO e MARIO MANTOVANI - Via Cernaia 18
Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.



N. 3 - Anno LV - Marzo 1978 - Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 1143 del 22-3-1957 - Direzione e Amministrazione:
Corso Matteotti 11, 10121 Torino, Tel. 54.54.97 - Direttore Responsabile Mons. Jose
Cottino - Buona Stampa Torino - EDIGRAPH Coop - 10023 Chieri (Torino) - Tel. 947.27.24